



# ALPI GIULIE

RASSEGNA BIMESTRALE

DELLA

SOCIETÀ ALPINA DELLE GIULIE

---

## SOMMARIO:

Kern — *dott. Chersich.*

Salita invernale al Luschari (1782) —  
C. V. C.

Sul passo del Mosich (Alpi di Wochein)  
— *Silvio Tosti.*

Il Vogu (Vohu: Alpi di Tolmino) — *dott. C.*

Sul Grintouc di Plezzo — *a. t.*

Notizie ufficiali.

Bibliografia.

---

## REDAZIONE:

Sede sociale: Via G. Rossini, n. 30.

Abbonamento annuo . . . . . cor. 3.—

„ „ per l'estero . . . . . „ 4.—

Un numero separato cent. 60.

Inviare lettere, manoscritti, abbonamenti e reclami alla  
*Direzione della Società.*

Stabilimento Artistico Tipografico G. Caprin, Trieste.

1913.

*Editrice: La Società Alpina delle Giulie.*

# Albergo Svetina a SCHERAUNITZ (Carniola sup.)

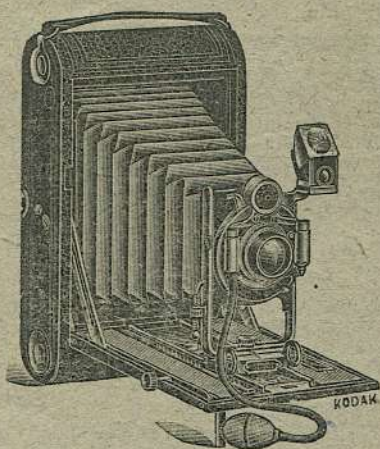
sulla linea ferroviaria fra Assling e Radmannsdorf

*Restaurant con giardino*

SALA DI LETTURA CON GIORNALI ITALIANI

Si parla l'italiano.

Prezzi modici.



## Apparati Foto- grafici e Accessori

### RODOLFO BUFFA

Corso 2 Trieste

**R**icco assortimento in apparati delle più rinomate fabbriche: Goerz, Kodak, Krügener, Hüttig, Erneman, ecc. Lastre, film, carte sensibili, bacinelle, torchietti, album, ecc. ecc.

Si eseguono colla massima cura per i Signori dilettanti, i lavori di sviluppo e copia.

===== PREZZI MODICI =====

# Riunione Adriatica di Sicurtà

## IN TRIESTE

FONDATA NELL'ANNO 1838.

Assicurazioni contro l'incendio, il fulmine e i danni delle esplosioni.  
Assicurazioni contro la rottura dei cristalli.  
Assicurazioni contro il furto per iscaso.  
Assicurazioni di trasporti marittimi e terrestri.  
Assicurazioni sulla vita dell'uomo nelle più svariate combinazioni.

### CAPITALE SOCIALE e RISERVE al 31 Dicembre 1912:

Capitale sociale pienamente versato . . . . .	Cor.	10.000.000.—
Fondo di Riserva statutario . . . . .	»	5.000.000.—
Riserva speciale di Utili . . . . .	»	2.000.000.—
Riserva disponibile . . . . .	»	3.000.000.—
Riserva danni straordinaria . . . . .	»	1.000.000.—
Riserva sussidiaria di premi . . . . .	»	1.000.000.—
Riserva per oscillazioni nel prezzo degli Effetti pubblici . . . . .	»	476.684.66
Riserve e Riporti di premi delle Assicurazioni Vita . . . . .	»	136.475.339.13
Riserve di premi dei Rami elementari . . . . .	»	11.867.454.78
Riserve per sinistri pendenti . . . . .	»	4.720.709.41
Totale . . . . .		Cor. 175.540.187.98

Assicurazione vita in vigore al 31 Dicembre 1912 . . . . . Cor. 534.593.429.80  
Danni pagati in tutti i rami dalla fondazione della Compagnia . . . . . » 758.460.366.88

# ASSICURAZIONI GENERALI

## TRIESTE

Fondi di garanzia al 31 Dicembre 1912 Corone 434.367.388.47  
Capitali per assicurazioni sulla vita in corso al 31 Dicembre 1912  
Corone 1.267.209.909.28.

L'Agenzia Generale di Trieste (via N. Machiavelli N 2) assume assicurazioni sulla vita dell'uomo contro i danni dell'incendio, dei trasporti, dei furti con iscaso.

Assume inoltre assicurazioni contro gli infortuni e la responsabilità civile per conto della „PRIMA COMPAGNIA AUSTRIACA DI ASSICURAZIONI GENERALI CONTRO LE DISGRAZIE ACCIDENTALI DI VIENNA, nonchè assicurazioni cauzionali, contro defraudi e su cavalli da corsa e di puro sangue, su animali da razza e di lusso per conto della „MINERVA“ SOCIETÀ DI ASSICURAZIONI GENERALI DI BUDAPEST.

VINO DI CHINA FERRUGINOSO SERRAVALLO IN INDIA (SIND).



**VINO DI CHINA FERRUGINOSO SERRAVALLO**

**Excita l'appetito, rinforza lo stomaco e rinvigorisce l'organismo.**

Sapore squisito. \* \* \* Oltre 8000 certificati medici.

**FARMACIA SERRAVALLO — TRIESTE**

# ALPI GIULIE

RASSEGNA BIMESTRALE

DELLA

SOCIETÀ ALPINA DELLE GIULIE

*Gli autori sono responsabili della forma e del contenuto dei loro scritti*

## KERN

I.

### Ombre.

Ci sono delle forze che l'uomo non domina e non dominerà forse mai; invano si sbizzarrisce la mente umana nella ricerca dell'elemento che vinca la veemenza degli elementi,

Nei vasti circhi di ghiaccio contornati d'aguzze creste, nelle valli alte dominate dai colossi alpini, su cui splendono intatte le nevi vastissime al sole, tace la vita, e la natura alpina esprime e manifesta la sua bellezza in una fredda meravigliosa visione; si offre essa nel gelido fascino ed inebbia gli amatori: è la vittoria della luce.

Ma nell'ora triste, come l'anima dell'amatore, anche la montagna è invasa dalla nebbia atroce densa impalpabile; e corre per l'alta montagna il fremito doloroso, cattivo, dell'ombra. Corre colla veemenza di un triste fattore e genera lo sconforto, l'affanno, il dubbio, l'aspirazione frenetica alla luce; risorgono le dimenticate amarezze, il tedio greve; cercano gli occhi vanamente fra la densa implacabile nebbia lo squarcio che lasci sperare il ritorno della luce. Nulla. La penombra scende inesorabilmente, quella penombra di nebbia da cui ci si sente as-

sorbiti come da una piovra gigantesca, immane, che abbarbica, e trascina; che avvolge e assorbe l'anima in un velo di grigia tristezza.

È nell'atroce lotta contro l'inafferrabile, l'invincibile avversario l'uomo sa di non poter riuscire vittorioso, di poter sperare solo nel caso.

La prima volta ch'io salii al Kern batteggiano fin dalle case di Kern, oltre i pascoli, oltre le creste, più in alto, le nebbie tenebrose radenti i prati umidi. La salita lunga nel cupo biancore denso della nebbia, fra la pioggia intermittente e le raffiche improvvise di vento stà fra i più tristi miei ricordi di montagna.

Spesso, sul Kern, grava quell'ombra, che l'uomo non domina, e forse non dominerà mai.

### Aurora.

Presso la malga Sleme inferiore un gruppo di buoi si raccoglieva accanto al breve muro che circonda l'ultima casera. Non era ancora l'alba. Nuvole scure passavano per il cielo velandone larghi tratti; un'improvvisa folata di vento ci investì violenta, passò sfiorando il bosco rado verso

ja scura val Tolmina. Rispose un lungo lamento delle fronde.

Ora, a ponente, la nebbia si squarciava sotto il vento, e nell'aria limpidissima della notte apparvero nelle masse nere indecise delle montagne i bianchi nevai e gli ultimi ghiaioni sotto la sella del Kern.

Silenzioso sul limitare della casera il malgàro guardava. Fissava le lontane creste bianche occhieggianti sopra le masse scure dell'erta muraglia sopra le malghe di Slap, dalla quale le nebbie si abbassavano cupe e nere con minacciosa lentezza. La brezza leggera continua ci teneva desti. Nella casera il latte colava dalle larghe pentole nelle piccole ciotole; si beveva come assetati. Una lampada fumosa era accesa nel fondo d'una nicchia nel muro della casera. Attendevamo l'alba.

Fuori, il malgàro guardava. Forse il suo sguardo si perdeva nell'immensità della nebbia scura che veniva a folate invadendo gli alti pascoli del Kern chiazzati di neve.

A levante il cielo cominciò lentamente a scolorirsi. Nelle malghe più lontane era ancora silenzio; nelle casere prossime a noi cominciò ad udirsi qualche passo cadenzato di pastore. Qualche campanaccio diede il rintocco fesso, monotono. Rispose un altro campanaccio, più affrettamente, poi altri più lontani risposero. Indi nuovamente regnò il silenzio. Era ancora scuro; solo il cielo imbiancava.

Ad un tratto un raggio di luce apparve sui culmini di oriente; fu un baleno; e cominciò la lotta della luce coll'ombra. Un colore dolce, dapprima bianchissimo e freddo, poi di zafferano si diffuse nel cielo, lambì le creste del Kern, toccò le ultime nevi delle montagne verso la Carnia.

A ponente lentamente le tenebre scomparivano; spiccavano già le cime bianche sulle lontane lievissime brume. Le nebbie del Kern si raccolsero, ondeggiarono, salirono lente nell'aria, ed apparvero i nevai bianchi sulle alte creste.

Nella casera, dal ripiano superiore, partì il rumore di passi sulle travi, poi si udì il

cigolio d'una finestra sui cardini, e il rumore del fieno che veniva raccolto in un angolo.

A oriente la luce divenne rossa, dilagò digradando in lievissime sfumature sugli alti massi del Ciglione rosso a nord, del Masnik, del Kern; sali alle bianche vette della Carnia, le colorò intensamente mentre già le Scherbine si imporporavano sotto i riflessi del bagliore rosso che erompeva sopra le balze ripide del Cavallo.

Allora nelle malghe risonarono ancora i campanacci, più frequenti, e da Val Tolmina risposero altri più lontani rintocchi; le casere di Sleme parvero svegliarsi alla luce nuova. Un pastore scese abbasso, verso il villaggio di Kern, seguito da una mandra di armenti, e rimase nell'aria lungamente l'eco fragorosa dei campanacci dal tuono fesso. La luce rossa di un immane incendio si levava a oriente vittoriosa baciando le supreme creste della Lusniza presso il Kern, quando impazienti ci avviammo per l'ombra del sentiero verso il Rudeci Rob. In fondo, a sinistra, le montagne verso la Carnia erano invase della luce rossa che a fiotti generosi inondava le valli, gli erti fianchi, le vette.

Era nell'aria quella meravigliosa festosità che accompagna sempre le salite in montagna; le creste alte della Lusniza, bianche di neve, invitavano all'ascensione; una lieve brezza dissipava le nebbie leggere ancora vaganti sopra le penombre delle valli. Le casere già lontane scomparvero dietro un promontorio della montagna, e non vedemmo più intorno a noi che la massa sterile dei contrafforti del Kern, sopra i quali già s'imponavano le vette maestose sgretolate, selvaggie, della Lusniza. La rossa tinta si smorzò gradatamente in una colorazione più bianca, mentre dalle gole sotto il Kern sfuggivano le ultime nebbie. Le mandre ai pascoli facevano udire l'ininterrotto fesso monotono suono dei campanacci; la valle d'Isonzo si liberava dei tenui vapori allorchè penetrammo

nel grande spacco della montagna che immette nella Lusniza; in quel momento il sole risplendeva sulle estreme vette del gran ciglione sotto il Pieski.

Così entrai la seconda volta nella montagna del Kern.

## II.

### La montagna del Kern.

La grande catena selvaggia e rocciosa che dal Tricorno col Kaniavez (2568), la cima Vogel (2348), la Lansevza (2003) scende verso mezzogiorno separando la val Trenta dalla valle dei laghi e dal versante della Wochein, — al Monte Ricco (Bogatin 2008) si separa in due rami. L'uno, proseguendo verso nord-est, si eleva nei grandi campi rocciosi del Kuk (2086), delle Scherbine (2054 e 1997) e del Vogu (1923); l'altro, abbassandosi per breve tratto nella sella che congiunge le valli di Lepegna (una gola laterale di Val Trenta) e della Tolmina (una gola laterale di Val d'Isonzo inferiore), risale quindi rapidamente al nodo montuoso del Kern.

La cima del Kern (2245) è il punto di culminazione di un nuovo sistema distinto orografico. Dalla cima del Kern, piramide triangolare equilatera, si dipartono, ciascuno alla distanza di sessanta gradi dall'altro, nelle direzioni dei tre spigoli, tre diramazioni montuose.

Quella verso sud-ovest (verso Caporetto) è la più breve, e dopo un lieve rialzo nel crestone del Kosljak (1602) discende rapidamente verso l'Isonzo; dal lato alpinistico non presenta nessun interesse.

Le due altre diramazioni hanno un carattere affatto diverso. Quella di nord-ovest (verso Plezzo) costituisce l'alta e lunga muraglia visibile da Dresenza e da Caporetto e meglio ancora dal Polounik (Gran Monte 1767). La linea frastagliata maestosa del crestone scende quasi insensibilmente verso Plezzo e Val Trenta.

La catena di sud-est (verso Tolmino) si rialza immediatamente dopo la sella del

Kern (2052) nella cima falsa del Kern (Pohone 2163) e al punto 2077 della cresta rocciosa si scinde in due meravigliose catene parallele di picchi scoscesi che rinserrano l'alto e lungo vallone della Lusniza, uno dei più bei recessi alpini delle Giulie, in cui circa a metà stà incastonato un piccolo lago azzurro; nel fondo, verso sud, le catene si riavvicinano e formano una splendida chiusa sotto il Ciglione Rosso (Rudeci Rob 1916). Un acuto spacco a sud-est nelle roccie di questa chiusa costituisce l'ingresso naturale nell'alto vallone. Questa diramazione termina colla tipica muraglia del Rudeci Rob, ciglione roccioso che precipita in Val Tolmina per quasi cinquecento metri.

Fra queste due diramazioni — quella di sud-est, e quella di nord-ovest, è contenuto dal lato di nord l'altipiano deserto e sterile dove nel raggio di parecchi chilometri vi è una sola oasi: le casere Na Polju e Duple al lago del Kern.

### Il carattere dei luoghi.

Per la sua situazione orografica il Kern è quindi l'ultimo nodo di montagne del gruppo del Tricorno dal lato di mezzogiorno, e si può dire anche la diramazione alpina più meridionale delle Giulie.

Esso forma anzi un gruppo del tutto isolato, con proprie caratteristiche, e presenta anche l'anomalia di un centro proprio di culminazione da cui si staccano in diramazioni radiali altre catene montuose digradanti.

All'osservazione più esatta esso appare come un sistema orografico quasi indipendente del gruppo del Tricorno, poiché la sella Lepegna-Tolmina, sella che è di circa cinquecento metri inferiore all'altezza media del profilo del Kern, lo separa distintamente dalla grande catena che sale al Kaniavez.

La situazione geografica centrale del gruppo del Kern nelle Alpi Giulie, a cavaliere della valle superiore e di quella

inferiore dell'Isonzo, permette uno sguardo vastissimo perfettamente libero; da tutte le cime del gruppo del Kern si ammirano quasi interamente tutte le vette delle Giulie, e da parecchie cime lo sguardo spazia sulle Carniche; tanto che fu detto spesso non essere molto dissimile la vista del Kern da quella del Tricorno.

Il Kern, naturale baluardo a mezzogiorno di Val Trenta, forma per la valle dell'Isonzo a Tolmino una barriera altissima verso tramontana, barriera che separa due paesi di clima e carattere affatto diversi.

La montagna ha perciò essa pure un carattere estremamente vario. Nel versante meridionale predominano i prati ertissimi semi brulli nella parte superiore, e i pascoli con numerose malghe nella parte inferiore. Nelle creste e dal lato di settentrione apparisce invece interamente denudata l'osatura rocciosa della montagna, e si presentano campi erti sterminati di sasso e brecciamie, dai quali si elevano in magnifiche forme alpine acuti picchi rocciosi, e nei quali si aprono qua e là burroni, gole, voragini di sasso.

In parecchie parti del gruppo del Kern si nota la formazione di circhi rocciosi di meravigliosa struttura, nel cui centro si raccolgono le acque in laghi di purissimo colore (lago del Kern, la Lusniza).

### Gli uomini.

La parte centrale, rocciosa del gruppo, vastissima, è affatto disabitata. Dal lato di mezzogiorno invece le malghe sono numerose e giungono ad altezza notevole (Za Slap, 1375; Sleme superiore 1448; Sleme inferiore 1200?; Leskova 1231; Kosina 1100?; Kuhina 1100?). Di queste malghe la maggior parte serve ai pastori di armenti; in alcune abitano nell'estate i pastori di cavalli. I cavalli pascolano in branchi; liberi, sulle erte pendici sotto il Kosljak; anche sotto il Rudeci Rob spesso si incontrano cavalli sui ripidi prati sopra la malga Leskova. Le malghe sono raggruppamenti di

poche casere, per lo più poveri abituri semi abbandonati, ad eccezione di alcune casere ben costruite nella malga Sleme inferiore.

Dal lato di nord ci sono tre sole malghe: la za Grebenom (1222), assai povera, sotto l'Ursich (1897), verso val Trenta; la malga Duple (1371) sul passaggio Val Trenta-Tolmino, sotto il lago; e la malga Na Polju a 1530 metri, sopra il lago del Kern, in ottimo stato, con casere ben coperte (tetto a lastre di zinco).

Solo nell'estate avanzata sono abitate anche le malghe più alte; nell'inverno lunghissimo i pastori abitano nel piccolo villaggio di Kern (900), rispettivamente a Lepogna (600). Sono gente povera, esseri sul cui fisico il patimento del freddo e la lotta colla terra sterile sassosa imprimono le tracce loro dolorose, come le spesse ombre delle nebbie, la segregazione dal mondo, la tristezza delle lunghe ore invernali hanno improntate le anime allo sconcolato scetticismo fatalistico.

### Gli uomini: il pensiero.

Quell'ombra delle anime è riflessa nell'espressione triste della parola, nelle povere tradizioni, nelle cupe leggende.

Le nebbie caliginose gravi che spesso dagli alti culmini del Kern calano verso le rigogliose ondulate praterie di val d'Isonzo hanno predisposto l'animo del pastore ad accettare e concepire la tetra leggenda della sposa di Kern. Un cavaliere ritorna dalla guerra; la sua fanciulla che lo ha atteso da lunghi anni sente battere alla porta, corre e si trova fra le braccia dello sposo ormai pianto. Ma quale furia trascina quella sera l'uomo fino allora invano atteso? Galoppa il cavaliere per lunghe lande, corre portando in groppa cavaliere e fanciulla, vola sotto lo sprone acuto. Ad un cimitero si ferma, e scendono il cavaliere e la fanciulla e vuole ritornare il cavaliere nella tetra tomba, poichè è solo l'ombra sua che ha lasciata la tomba; egli è morto



da lungo tempo. Si svincola la fanciulla, nell'affannosa spaventosa paura della fine imminente, fugge via e torna brancolando al villaggio; ma non trova più nessuno dei suoi conoscenti; tutti i suoi contemporanei sono morti da lungo tempo. Era lunga la notte trascorsa galoppando sul cavallo per la deserta landa....

Più spesso l'ascetismo predomina ancora nelle menti rozze, e le anime paurose del destino d'oltretomba cercano e trovano un conforto nella fede religiosa. A Dresenza, sotto il Kern, dal lato di Caporetto, hanno fabbricato una chiesa enorme, gigantesca, in mezzo a dieci o dodici case; un edificio che dall'alto del Kern apparisce smisurato in mezzo a case appena visibili. Quell'edificio è rimasto incompiuto per l'impossibilità di pagare le spese ingenti dell'ulteriore costruzione; ed il campanile tozzo presso la chiesa e il tetto della chiesa sono da lunghi anni aggravati dall'armatura di legno. Forse ancora lunghi anni passeranno prima che l'enorme chiesa sia terminata; per costruire quel tanto i contadini e i pastori si sono adattati a tasse e privazioni; ma hanno il simbolo della fede in cui vivono. Per comprendere la forza di questa fede bisogna immedesimarsi nella vita d'inverno di quel villaggio.

Sopra Dresenza le ripidissime pareti verdi scendono vertiginose a valle dalla vetta del Kern; nulla di più opprimente di quella successione di prati sassosi brulli fra le sterminate roccie da cui cade incessante l'acqua. In quella tristezza infinita il conforto di una fede che impone la rassegnazione e fa sperare una ricompensa per il dolore di questa vita deve essere immenso.

Ed è appunto la fede religiosa che aiuta queste povere genti a vincere quell'immane oppressione della montagna di cui non sentono la bellezza, ma che temono. I pastori di Na Polju, che per recarsi da Tolmino alle loro casere al lago sopra Lepegna devono superare la sella del Kern passando sotto le gigantesche roccie del Pieski hanno creata nella loro fantasia in quell'enorme

orrore di pietra che li rattrista un simbolo in cui possono affisare il pensiero senza terrore: la figura dell'eremita del Pieski che nelle estreme inospiti giogaie avrebbe scelta la sua dimora ad invocare ed impetrare pietà e misericordia per i pastori di Na Polju. È la soddisfazione più grande delle anime deboli: la fiducia che qualcuno si interessi della loro sorte.

### I villaggi, le vie d'accesso.

Al Kern si accede da Tolmino, da Caporetto, da Plezzo e dalla Wochein.

La via più nota è quella di *Tolmino* per *il villaggio del Kern*. Questo villaggio è una sfilata di case lungo un viottolo di montagna, a quasi novecento metri, sopra la val d'Isonzo, sui primi pascoli alpini, sull'orlo di una gola dove scorre un torrente. Un contadino dà albergo ai forestieri ed offre anche da mangiare e bere; ci sarebbero anche due letti leggendarii, ma credo sia meglio pernottare nel fienile.

Per arrivare al Kern ci sono numerosi viottoli, di cui quello normalmente frequentato è segnato con marcatura rossa e si stacca alla frazione di Gabriele (c'è una tabella) dalla via antica che da Tolmino va a Caporetto per la sponda opposta a quella su cui è costruita la nuova strada maestra. Dalla borgata di Tolmino (201) a Gabriele (180) sono quasi tre quarti d'ora; da Gabriele (180) a Kern (800) sono circa due ore di sentiero non troppo erto, anzi spesso piano e in un punto (al passaggio del torrente presso il villaggio di Kern) in discesa.

Sulla via da *Caporetto* al Kern c'è *il villaggio di Dresenza* (Dresniza) a circa 550 metri; c'è osteria, ci sono alcune stanze per l'eventuale pernottamento. Vi si arriva da Caporetto per una strada carrozzabile un po' erta, buona, che si stacca dall'antica strada di Caporetto per Tolmino al ponte di Caporetto — un pittorico arco slanciato sopra le acque azzurre dell'Isonzo, a circa quindici metri d'altezza dal fiume.

Per questa via da Caporetto a Dresenza si giunge in poco più d' un ora (4 km da Caporetto).

Sulla via da Plezzo al Kern c'è il *villaggio di Lepegna*. Salendo da Plezzo (420) si può toccare Socia (487), villaggio con osteria, a dieci o undici chilometri di carrozzabile da Plezzo. Vi si può pernottare abbastanza comodamente; c'è anche un servizio di trasporto postale. Però il sentiero segnato per il Kern lungo il torrente di Lepegna si stacca dalla via maestra già quasi due chilometri prima di Socia (8½ km da Plezzo), e sale insensibilmente fino alle case di Lepegna (un' ora, 4½ km dall' Isonzo, m. 700) dove si può trovare ricovero e pernottare in qualche fienile. Da Lepegna (700) il sentiero si inerpica per un bosco raggiungendo il ciglione dell' altipiano di Duple (1460) e scende quindi alle casere di Duple (1371); due ore, (3 km, da Lepegne). — Qui si unisce il sentiero che viene dalla Wochein. — Passando presso il lago del Kern e salendo quindi al gradino dell' altipiano sopra il lago si giunge alle *casere di Na Polju* (1530; ½ ora, 1½ km, dalle casere Duple). Alle casere di Na Polju, che sono bene coperte, si può pernottare comodamente; in prossimità c'è una limpida sorgente; il panorama è meraviglioso.

Chi sale al Kern dalla *Wochein* compie una traversata interessantissima, ma molto faticosa. Egli deve portarsi alla chiusa della Wochein (657) nella località detta l' Ukanza, presso la cascata della Saviza (due ore e mezza di vettura da Feistritz). Colà una tabella indica la salita all' altipiano della Komna. Per un sentiero segnato un po' erto, ma largo, serpeggiante sulle balze dirupate della chiusa, di fronte alla molto più scoscesa parete della Komarza si giunge al ciglione e quindi all' altipiano (1253, ½ km). La via segnata sale di là leggermente fino al bivio dove si dirama a destra il sentiero che attraversata la catena marginale di Val Trenta cala a Socia. La via per il Kern prosegue invece dal bivio a sini-

stra in lieve pendenza per breve tratto, pure segnata, e scende poi nella conca nel cui fondo in posizione eminentemente pittorica stanno le casere ben tenute della *malga Gouniac* (1471, 3½ km, due ore e un quarto dalla Saviza; acqua bevibile).

Dalla malga il sentiero risale (segni rossi e tabella) per campi rocciosi; poi per i fianchi sassosi del Monte Ricco (Bogatin) si tocca la sella fra il Grande (2008) e il piccolo Bogatin (1977). Dalla malga Gouniac si impiega fin qui un' ora e mezzo (3 km); da questo punto in pochi minuti si può salire ad ambedue le cime. — La salita alla sella del Bogatin si può però evitare passando per un sentiero di montagna che gira a nord del piccolo Bogatin. — Dalla sella il sentiero discende quindi per quasi quattro chilometri (un' ora e un quarto) fino alle *malghe Duple* (1371) e si unisce colà al sentiero che sale a Lepegna e da Val Trenta.

Da *Tolmino*, oltre al sentiero per il villaggio di Kern, due altri viottoli alpestri conducono al gruppo del Kern: quello di Val Tolmina, e quello delle casere Sleme. — La via più conveniente per risalire la *val Tolmina* è quella della grotta di Dante e di Zadra. In una buona mezz' ora si giunge da Tolmino, per ottima strada, attraversando il ponte sulla Tolmina, alla grotta di Dante. Di là si volge a sinistra per uno dei numerosi viottoli che conducono a Zadra. Il primo tratto è un po' erto, poi ci si mantiene quasi sempre alla stessa altezza sopra il profondo burrone di Val Tolmina giungendo a Zadra in un' ora scarsa dalla grotta di Dante (640, 2½ km dalla grotta). Attraversata per la viuzza principale Zadra si sceglie quello dei sentieri che scende al torrente, diretto sempre rigorosamente verso la chiusa di val Tolmina. Per questo sentiero alpestre che si insinua continuamente nelle brevi gole dei declivii sotto il grande Kuk si arriva al torrente, poi si risale tenendosi sempre a destra fino alla chiusa di Val Tolmina. Per prati misti a ghiaioni si procede ancora lievemente

salendo, fino alle casere Prodih (915, 8 km, circa 2 1/2 ore da Zadra). Dalle casere un sentiero porta direttamente per prati e campi sassosi al valico (1600; 2 1/2 km, un ora e tre quarti dalle casere). A dieci minuti dal valico il sentiero si congiunge con quello che viene dalla Wochein attraverso il Bogatin, e si arriva così alle casere di Duple (1371; 2 km, meno di mezz'ora dal valico, quasi cinque ore da Tolmino). -- Questo passaggio è uno dei più interessanti delle montagne più vicine a noi, ma è pressochè sconosciuto ai turisti.

La via delle casere *Sleme (da Tolmino)* è segnata in rosso e si diparte da Sottolmino (Zatmin, 300; 2 km, mezz'ora da Tolmino; qualche osteria, pernottamento solo nei fienili). Il sentiero è sul principio erto e sassoso, ma raggiunto in circa 3/4 d'ora il versante di Val Tolmina diventa bellissimo e procede con insensibile pendenza per bosco e attraverso prati accanto a numerose casere fino sotto la cima Mersli (Cima fredda, 1360) dove c'è una buona fonte d'acqua. Dalla fonte alle ottime numerose casere di Sleme inferiore sono appena dieci minuti; alle casere è meglio abbandonare il sentiero male segnato e salire per i prati alla vetta Sleme (Celo, 1487) promontorio sotto il Rudeci Rob. Dalla vetta Sleme che presenta un panorama interessante si scende alle casere di Sleme Superiore (1448; 2 km, 3/4 d'ora dalle casere di Sleme inferiore), abitate solo nell'estate avanzata; la posizione delle casere sotto le muraglie del Rudeci Rob è meravigliosamente pittoresca. Svoltando a sinistra per il sentiero segnato e lavorato si arriva sopra i pascoli alti del Kern, in vista dell'Isonzo e del villaggio di Kern. Il sentiero diventa interessantissimo; segue esso i fianchi d'ovest del Rudeci Rob, poi entra per un varco naturale nell'alto vallone della Lusniza. L'impressione che si prova nell'entrare improvvisamente in mezzo alla montagna di carattere prettamente alpino sorprende anche chi è preparato al repentino passaggio. Per ghiaioni,

spesso nevai, si raggiunge la chiusa inferiore della Lusniza. (1 1/2 km, 3/4 d'ora dalle casere di Sleme superiore; circa 1700). Per giungere alla chiusa superiore della Lusniza occorre ancora un'ora (2 km) di traversata per ghiaioni; a mezza via si trova il lago della Lusniza. Le salite effettuabili da questo vallone verranno descritte più sotto.

Per la catena settentrionale è infine di rilievo la via che da *Plezzo* (383) per *Ces-socia* (366; 2 1/2 km, 1/2 ora) conduce alla chiusa della romantica gola del torrente *Slatenik* (480; 5 km, 1 1/4 ore, via carreggiabile). Dalla chiusa un sentiero erto per il fitto bosco porta alle casere di Dol (1205; 1 1/2 km, un'ora); poi continua in lieve pendenza fino alla quota 1270 per ridiscendere leggermente alla casera *Za Kraju* (1208; 2 km, 1/2 ora). Da queste, tracce distinte di sentiero guidano direttamente al crestone della catena settentrionale del Kern, presso all'*Ursich* (Versic 1897); della forcilla (1800?; km 1 1/2 1 ora dalle casere) si discende sul versante opposto, nella gola di *Lepegna* fino alle casere dette *Grebenom* (1222; km 1 1/2, 1/2-3/4 d'ora dalla forcilla). Da queste casere si può scendere al torrente di *Lepegna* e alla strada di *Val Trenta* in ore 1 3/4 (km 6); oppure risalire per un sentiero verso sud che attraversati molti ghiaioni giunge alla sella (1845; 2 1/2 km, ore 1 1/2-1 3/4) fra la cima *Vrata* e il *Grande Lemes* (2041). Il sentiero scende quindi per prati e sabbioni da quella sella per l'altipiano *Potoce* alle casere *Na Polju* (1530).

E infine, quantunque non conduca alle cime del gruppo, ed anzi si svolga sui fianchi esterni della catena meridionale, ancora un sentiero alpestre va qui menzionato: quello che dalle casere di Sleme superiore (1448) conduce alle casere di *Lasce* (1289) e alle *malghe Prodih* (915) della val Tolmina. Questo sentiero che si mantiene sempre ad un'altezza considerevole su un ertissimo declivio sotto le rocce del Rudeci Rob dapprima, poi sotto il

crestone sassoso terminale di Val Tolmina, deve offrire dei punti di vista stupendi sulla profonda gola di Val Tolmina e sulle sue montagne; su fianchi di monti affatto spogli e nudi la vista è perfettamente libera. Anche questo passaggio è pressochè ignoto ai turisti, quantunque possa considerarsi come una delle più pittoresche traversate nelle montagne di Tolmino.

### III.

#### Le cime: il nodo centrale.

1. *Il Kern* (2246,  $\Delta$  2245). Letteratura: Cobol, Alpi Giulie III/27; Czoernig, Ztschr. d. d. oe. A. V. 1872/316; Enzinger Mitt. A. V. 1880/103.

È una piramide la cui vetta si raggiunge con tutta facilità in quaranta minuti o meno ancora dalla sella 2052 per lo spigolo nord-est. Da questo lato la via è segnata con marcature rosse fin dall'accennata sella dove convergono tutte le vie che conducono a questo monte, quantunque di marcature non vi sia alcun bisogno, essendo il fianco del monte erto, ma molto uniforme (prati sassosi, presso la vetta brecciate). Poco più su della sella 2052 si incontrano gli ultimi resti della capanna Triller colà eretta alcuni anni or sono da una società alpina, ed ora completamente distrutta, come era facile prevedere già all'inizio della costruzione, dalle valanghe di neve, dal vento e per l'abbandono. — Per giungere alla sella 2052 dal villaggio di Kern si impiegano — attraverso prati monotoni, erti e faticosi — quasi 3 ore e un quarto; questa via, che è la più frequentata, non è consigliabile che per la discesa, oppure per le salite invernali.

Egual carattere presenta la salita da Caporetto per Dresenza e Kosez (5 ore e più da Caporetto fino alla sella). Invece è consigliabile la discesa dal lato di Caporetto, perchè molto rapida; è però opportuno calare direttamente dalla cima, senza toccare la sella 2052 e tenersi molto vicini

al crestone sud-ovest, fino al punto dove la catena risale al Kosljak; da quella sella calare per prati erti e ghiaioni finchè si incontra il sentiero per Dresenza. Imboccato questo sentiero si passa per Kosez, e in pochi minuti si è di là a Dresenza. (2 ore, 4 km dalla vetta). Questa via che costituirebbe la più breve, e quindi la più naturale discesa a Caporetto, non è segnata.

La sella 2052 si raggiunge inoltre dalle casere Na Polju per brecciami e ghiaioni in un'ora scarsa (2 km).

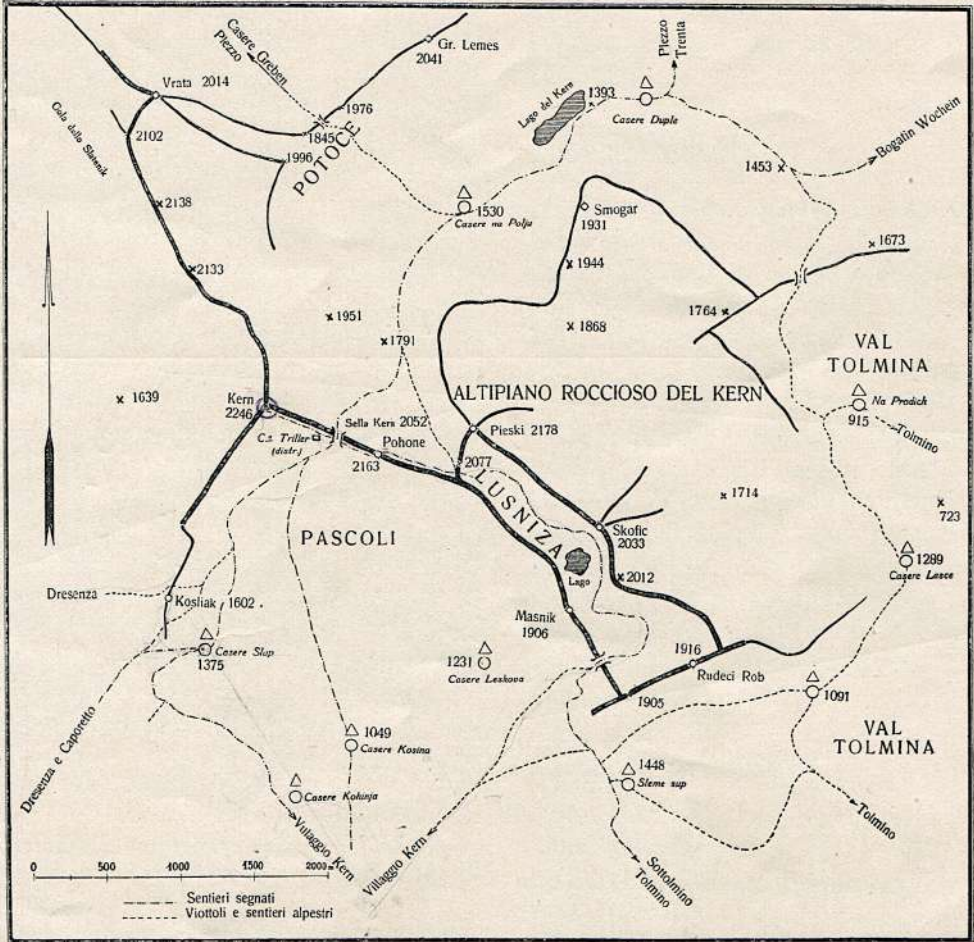
Dalla chiusa superiore della Lusniza (ore  $1\frac{3}{4}$  dalle casere di Sleme superiore) per giungere al Kern bisogna salire al crestone e alla cima falsa del Kern (Pohone 2163); di là per roccie calare alla sella 2052 (ore  $1\frac{1}{4}$  di via segnata, non lavorata, dalla chiusa superiore della Lusniza). Questa via è bellissima, e affatto faticosa; con vento forte può presentare delle difficoltà essendo il crestone esposto.

Dagli altri lati la salita all'ultima piramide del Kern, specialmente dal lato ovest, si presenta molto difficile; alla roccia succedono spesso ertissime pale. L'aspetto del lato nord ovest del Kern è quello di una parete quasi perpendicolare (slivello di m. 600 su m. 750). Dal lato nord e da quello nord-est le roccie molto alte scendono rovinose a valle, ed appaiono pure assai difficili a superarsi.

La vista è bellissima e compensa la fatica della salita; si distinguono oltre le Giulie i Tauri, e le Carniche; a sud la vista si estende al mare e all'Istria.

#### Le cime: la catena di sud-est.

La catena che si diparte dal Kern verso sud-est è la più pittoresca e porta un'impronta prettamente alpina. Il carattere di questa catena si delinea maggiormente nel grandioso alto vallone della Lusniza, profonda gola larga appena duecento metri, lunga più di due chilometri, la quale si estende in senso longitudinale alla catena, accompagnata da ambidue i lati da un'alta



SCHIZZO SCHEMATICO DEL GRUPPO DEL KERN



corona di bastioni, di enormi muraglie e di erti ghiaioni. La caratteristica di questo vallone sono appunto le aguzze creste che corrono parallelamente ai due lati del vallone; creste rocciose e maestose che si elevano sopra erti campi di brecciamme.

Il vallone comincia sotto i ghiaioni del Pieski e scende in leggero declivio verso sud-est; il fondo è costituito da brecciamme; qua e là fino alla stagione più avanzata vi si rinvengono chiazze di neve. Verso la metà del vallone le pareti si allargano per poi nuovamente riavvicinarsi: nell'avvallamento circolare formato da quell'allargamento si trova il lago della Lusniza nelle cui acque azzurre si rispecchiano le maestose creste circostanti.

Più innanzi il fondo del vallone si abbassa notevolmente fino a raggiungere le pareti terminali del Rudeci Rob (ciglione rosso). L'aspetto del crestone che accompagna ai due lati il vallone è molto vario: da un lato alle forme svelte, dolomitiche, del Pieski si succedono lunghe pareti solcate da camini profondi e perpendicolari; dall'altro le forme tozze e grevi della falsa cima del Kern danno luogo alla massiccia struttura ciclopica del Masnik. Nel fondo del vallone, a sud, il Rudeci Rob è tipico per la sua roccia scarlatta.

## 2. Il Pieski (2178).

È la più interessante nella catena di sud-est. Sorge nell'angolo estremo della Lusniza superiore; la sua figura svelta e slanciata si presenta in aspetto veramente pittorico a chi lo osservi dal Kern.

Si arriva alla vetta dal versante di Plezzo (Na Polju) o anche da quello della Lusniza; il sentiero di Plezzo (Na Polju), come quello di Tolmino (Sleme) raggiungono la sella situata fra il Pieski e la cima Pohone (1 ora da Na Polju, o  $1\frac{3}{4}$  dalle malghe di Sleme superiore). Dalla sella del Pieski per ghiaioni erti, poi per roccie si tocca con qualche fatica, ma senza difficoltà in  $\frac{3}{4}$  d'ora la cima.

La vetta è costituita da alte roccie corrose emergenti da erti campi di detriti e ghiaia. La vista è bellissima, specialmente sullo sterile altipiano verso il Bogatin, dove le gole profonde si alternano alle vaste distese di sasso; tutta la regione che da questa vetta si domina ha un carattere selvaggio.

## 3. La cima 2012.

Presso a poco eguale, ma meno libera verso nord è la vista che si gode dalla cima 2012, grande massa rocciosa sopra il lago della Lusniza. La salita si intraprende dal vallone della Lusniza per erti ghiaioni sui quali in circa  $\frac{1}{2}$  ora dal lago della Lusniza si raggiunge il piede delle roccie.

La cima 2012 presenta dal lato della Lusniza dei bastioni perpendicolari, e perciò conviene dirigersi al crestone dietro la vetta a sinistra di questa, e per il crestone guadagnare la cima (un'ora e mezza dal lago; probabilmente si può raggiungere la vetta in tempo inferiore a quello da me impiegato, scegliendo più opportunamente l'attacco delle roccie).

## 4. Lo Scofic (2033).

Esso si trova fra il Pieski e la cima 2012. Si guadagna facilmente la vetta per ghiaioni; la salita è compensata dalla vista sull'altipiano del Kern; il panorama soffre troppo della vicinanza del Pieski.

## 5. Il Rudeci Rob (1906) (Ciglione Rosso).

È una cima tipica per il colore scarlato della roccia. La sua enorme muraglia, che scende quasi verticalmente in val Tolmina, si presenta a chi osservi il panorama delle Giulie da una delle alture del Carso chiaramente staccata dal gruppo dei prati verdastri del Kern; nell'inverno le roccie scure contrastano vivamente col candore della neve che si insinua sulle erte «pale.» Da Tolmino si ammira meglio che le altre

montagne occhieggianti sopra l'acuta incisione della gola di Val Tolmina questa cupa maestosa parete.

Mentre dal lato sud il Rudeci Rob si presenta quasi inaccessibile, dal lato inferiore del vallone della Lusniza si raggiunge in appena mezz'ora per campi di detriti e roccia qualche volta friabile, ma facile. La vista è abbastanza libera; è specialmente interessante per l'osservazione del vallone della Lusniza a nord ovest, e della val Tolmina a Sud. La valle inferiore dell'Isonzo appare in tutto lo splendore della rigogliosa vegetazione, e sorprende appunto il rapido passaggio dalla visione di meridionale fertilità al quadro della sconfinata impressionante landa sterile dell'altipiano a settentrione.

#### 6. Il Masnik (1906).

Sorge sul ciglione meridionale della Lusniza; i suoi altissimi bastioni rocciosi si alzano dai prati sopra le malghe di Leskova. La cima dovrebbe offrire un panorama interessante, perchè è separata dal Rudeci Rob mediante una breve interruzione del crestone presso il lago della Lusniza, sicchè la vetta apparisce isolata dalle circostanti montagne. Ritengo che sia possibile di raggiungerla per le roccie dal dosso pratico imminente al lago della Lusniza.

#### 7. Il Pohone (falsa cima del Kern, 2163),

situato sul crestone di fronte al Kern non ha un interesse alpinistico; si può facilmente combinare la sua salita con la salita di altre cime del gruppo.

#### Le cime: la catena di sud-ovest.

Ho già rilevato il carattere di questa diramazione: essa non presenta che ertissimi fianchi prativi di monte, e non dà perciò alcuna soddisfazione al salitore. L'unica cima distinta è

#### 8. Il Kosljak (1602).

con vista istruttiva sulle muraglie delle due altre catene del Kern; anche verso l'Isonzo

e il Matajur il panorama ridente può destare qualche interesse. Vi si sale da Caporetto per Dresenza e Kosez (ore 3 $\frac{1}{2}$  da Caporetto).

#### Le cime: la catena di nord-ovest.

Se la catena di sud-ovest presenta mirabili forme di montagne prettamente alpine, quella di nord-ovest sorprende con la selvaggia e sterile natura dei luoghi. La catena abbassatasi subito dopo la sua diramazione dal Kern si mantiene ad un'altezza media costante fino alla cima della Vrata (2014). Da questa cima la catena piega maggiormente a ovest, diminuendo in altezza, e termina nel picco dell'Ursich (Versic 1897). L'ulteriore diramazione del Lipnik (1867) presenta già carattere subalpino. Dalla cima Vrata si stacca a est una diramazione che culmina nel Grande Lemes (2041) sopra il lago nord del Kern.

Fra il Lemes e la Vrata si estende un altipiano brullo e sterile, anfrattuosissimo, digradante a scaglioni sassosi verso la conca di Na Polju.

Le cime di questo gruppo non hanno nomi distinti facendo esse parte per lo più della grande muraglia che scende verso Plezzo. Notevoli sono le seguenti:

#### 9. La Vrata; (2014).

Situata a breve distanza dalla linea della catena principale essa costituisce un buon punto d'osservazione del gruppo del Canin e delle montagne della Trenta interna. Vi si può salire da Plezzo per la gola di Lepegne, volgendo alle case Blas a ovest per il sentiero che conduce alla malga Za Grebenom. (1223; 5 km, circa 2 $\frac{1}{2}$  ore dalla strada di Val Trenta), indi continuando per il sentiero a sinistra diretto alle malghe di Na Polju fino all'altezza dei ghiaioni che scendono dalla Vrata (1600; 1 km,  $\frac{3}{4}$  d'ora dalla malga. Per i ghiaioni erti, poi per roccie alla vetta in un'ora ( $\frac{1}{2}$  km). — La discesa si può effettuare



per il sentiero che conduce a Na Polju (un'ora e mezza dalla vetta).

#### 10. Il Versich, (△ 1897).

Esso forma il picco terminale della catena nord-ovest, e dal lato di nord scende in alte roccie su un vallone sassoso. È accessibile da Plezzo per la gola di Lepegna, i casolari di Blas e la malga Za Grebenom (vedi ad 9). Dalla malga si volge a destra giungendo per erto sentiero su ghiaioni alla forcella (1800?) sulla catena sotto il Versich. Di là si tocca facilmente per roccie la cima (ore 1  $\frac{1}{4}$  dalla malga). La discesa si può effettuare per l'altro versante scendendo per la gola dello Slatenik e Cessocia direttamente a Plezzo (12 km, ore 3  $\frac{1}{2}$  dalla vetta). La vista è pressochè identica a quella della Cima Vrata.

#### 11. Il grande Lemes (2041).

Sopra il lago del Kern sorge a nord il grande Lemes, notevole solo per la sua altezza, e il panorama che si gode dalla sua vetta; poichè non offre che scarso interesse dal lato alpinistico. Vi si sale in poco più di un'ora dalle casere Na Polju, battendo il sentiero per la malga Za Grebenom fino alla sella, poi continuando per il crestone a est fino alla vetta. La discesa si può effettuare direttamente per l'erto fianco di monte al lago ( $\frac{3}{4}$  d'ora).

L'inesatto concetto che la maggior parte degli alpinisti si fanno del Kern, ritenendolo una successione di erti prati di faticosa salita è il motivo della poca frequentazione del gruppo. Le cime che vennero brevemente descritte presentano invece un aspetto affatto diverso: sulle selvaggie e dirupate creste di un mondo alpino deserto ignoto le larghe macchie dei bianchi nevati aggiungono uno speciale fascino alla splendida visione delle masse sconvolte dello sterminato altipiano di sasso.

#### IV. Ultime impressioni.

##### Sul Pieski: lotte.

Eravamo giunti sul Pieski verso mezzogiorno; le masse enormi delle Giulie disposte attorno a noi a semicerchio apparivano ancora nitidissime. Le colossali roccie del Rasor, del Prisanig parevano prossime a noi, e più vicini ancora a destra l'immenso Tricorno e a sinistra il Canin ancora nevoso. Nel quieto meriggio la contemplazione della superba visione ci assorbì interamente per lunghissimo tempo. Quelle ore di contemplazione sono fra le più belle godute in montagna.

Nel grande anfiteatro maestoso le altissime cime salivano nelle cupe altezze di un cielo nuvoloso; sotto a noi la Val Trenta era scura.

Una improvvisa brezza violenta salì da ponente, ci investì, passò rapida. Il lontanissimo fragore di un tuono venne lentamente a ripercuotersi fra le cupe profondità dei circhi nevosi; in un baleno il Canin altissimo era avvolto in una enorme nube nera che calava da un cumulo di nubi alti a valle. In un attimo quella nube dilagò, ingigantì, coperse spaventosamente le creste minacciose, nascondendo nelle tenebre d'un velo di terrore la lotta che cominciava. Un livido chiarore balenò fra le nuvole azzurre nere, si riflettè nei cumuli del membo.

Uno di noi ruppe il silenzio, additando le ombre che si avanzavano verso di noi compatte dal Tricorno ancora maestosamente dominante verso oriente. Poi un rombo profondissimo riempì la cavità degli abissi sotto il Canin, avanzò rimbombando per Val Trenta, superò le masse del Lemes, rimbombò simultaneamente nella valle di Caporetto e sull'altipiano del lago. Le nuvole nere subito si accavallarono in tumulto, i cumuli si raggrupparono, ondeggiarono, accorsero rapidi da levante a ponente, strisciando per i ripidi fianchi del Canin all'assalto delle vette.

Il sole risplendeva ancora sul Pieski,

mentre, oltre la valle, una scialba luce di riflesso illuminava la lotta epica dell'ombra colle alte vette.

Sul Pieski: l'ombra scende.

Nel fragore dei tuoni la nera marea dei nuvoli salì ancora, coperse interamente le vette del Canin. Poi parve ondeggiare, scompagnarsi, tumultuare; indi in un solo tratto precipitò per una linea sterminata in massa, fulminea, dalle vette verso la valle, come il grosso di un esercito respinto.

Allora l'enorme mole del Canin, del Pic di Carnizza, del Prestrelenk, i bianchi nevai del Prevala, il Rombon riapparvero improvvisi e paurosamente grandi; fu un istante di stupore per tutti noi, raccolti sulla vetta ancora illuminata dalla luce viva del sole.

La marea dei nuvoli risalì lentamente, cupamente per gli erti fianchi, invase ad una ad una le vette supreme, le avvolse, le nascose alzandosi ad una altezza smisurata.

Subito, nel denso cumulo di nubi, comparve una striscia perpendicolare, come una fascia che si svolge, di colore azzuro nero; da tutte le nuvole alte calò rapido quel velo a fasci perpendicolari sulle creste. Pervenne all'orecchio il fragore e lo scroscio dell'acquazzone. Per lunghi istanti stemmo attoniti ad attendere che il denso velo si squarciasse. Poi, vedemmo le nuvole squarciarsi colla rapidità del baleno: i cumuli apparvero nerissimi in disordinata scompagine, addensati sulle creste.

Val Trenta lentamente ridivenne più chiara. Soffiava in fondo un vento impetuoso. I nuvoli bassi correvano rapidi in un galoppo furioso respinti, sgominati, in gruppi immensi, attraversando gli spacchi acuti del Moistroka, del Luknja. Le vette del Canin, le masse del Tricorno non ricomparvero più; gravò su loro la nebbia scura tetra inesorabile: l'ombra che l'uomo non vince.

Dott. Chersich.

## Salita invernale al Luschari (1782)

(Ricordi ed impressioni)

Verso la luce.

A Tarvis le ombre della notte erano già dissipate. Corse la locomotiva ancora trascinando la lunga fila di vetture snodantesi sull'alto argine sopra Ober-Tarvis, presso il campanile alto acuto che domina la borgata, corse la locomotiva ancora nel mattino quieto per la valle coperta di neve, silenziosa, presso alle roggie d'acqua gelida scivolante monotona per altre roggie ad altri canali, corse portando con l'acuto sibilo del vapore sfuggente nell'aria fredda dalle valvole un soffio di vita pulsante nella assoluta quiete di Val Canale. Ascese la lunga fila di vetture nel possente sforzo della macchina pulsante attraversando con ritmico

fragore sui ponti ferrei le acque impetuose scroscianti dei torrenti delle ultime Carniche, mentre, dalla piattaforma d'una vettura, noi, la piccozza sotto il braccio, i sacchi in ispalla, i collari rialzati, le mani sprofondate nelle tasche, le ciaspe da neve appese ai sacchi, si attendeva l'arrivo con l'impazienza di chi aspetta da ore; salì questo pesante convoglio grevemente, uniformemente, dai settecentocinquanta metri della stazione di Ober-Tarvis agli ottocento di quella di Saifnitz, al varco antico di Camporosso, e ristette improvvisamente fra i binari coperti di neve, sotto la stazione circondata di neve, presso alla montagna alla foresta alle case di Saifnitz coperte di neve.

\* \*

Perchè, questa nostra salita?

Non hanno certo questi larghi boschi d'abeti, questi pendii nevosi, queste capanne grevi di neve più poesia degli altri boschi, degli altri pendii, delle altre capanne nell'inverno bianco. Nè d'inverno l'oscuro angolo delle capanne presso ai focolari risuona più della voce del vecchio pastore rievocatore di meravigliose leggende, delle leggende carniche; non sa egli le prodezze dei Pàgans, la gola del Salvàn, il carnico «om salvadi di bosc»; non resta quì il ricordo delle burle del Mazzaròt sghignazzante, dell'orrida figura delle Agàne, delle astuzie dell'Orciul. Giungono qui i miti splendidi della poco lontana Carnia nudi e spogli del palpito di vita pagana e quindi umana che in loro si sente ed ammira; ombre e fantasmi sono i personaggi delle leggende di questa regione; unica ragione della vita vi appare l'orrore del mistero d'oltretomba; unico sentimento l'avida sete dell'oro.

\* \*

Un pastore, sull'alto di quel colle sopra Saifnitz, seicento e più anni or sono, trovò l'immagine meravigliosa e miracolosa intagliata nel legno; e su quel posto fu eretta a eterna memoria il santuario del Luschari.

Un cacciatore, molti anni appresso, ritenendo che l'immagine miracolosa deviasse la selvaggina, mirò col fucile quell'immagine, e rimase sull'atto impietrito. Ancora oggi il picco della montagna, in cui la fantasia popolare vuole vedere una vaga somiglianza colla figura di un cacciatore, porta il nome - del cacciatore impietrito. -

Ecco tutta la storia e la leggenda del Luschari.

Triste povertà di fantasia popolare che non sa attribuire alle manifestazioni alpine di questa regione la luce della leggenda che dà il colore e l'anima alle moli rocciose immani, agli erti prati, ai boschi verdi, - mentre dall'alto di questo colle la visione meravigliosa delle Dolomiti, delle Carniche, dei Tauri, delle Giulie incatena lo sguardo

col fascino supremo dei larghi orizzonti e della successione sconfinata di guglie vette cime e picchi ergentisi dalle valli profonde verdi!

\* \*

...Ora non più l'ombra mistica della raffigurazione ascetica del mistero d'oltretomba, non ancora la massa continua atona dei pellegrini circondava il santuario mentre scendevamo alla stazione di Saifnitz: d'inverno il santuario chiuso domina un villaggio morto e abbandonato. Vi regna sola la luce dell'anima dei grandi colossi alpini circostanti, fra la candidissima intentata neve invernale, e la solitudine della montagna.

Noi salimmo verso quella luce.

### Salita.

Movemmo un po' intrizziti dal freddo i primi passi per la strada che dalla stazione ferroviaria conduce al villaggio; strada altre volte larga, ora ridotta a una stretta via incassata fra cumuli alti di neve. Qua e là un corridoio angusto scavato nella neve ammassata ai lati della strada mette alle basse porte delle case dai tetti bianchi, più spesso la neve raggiunge le porte dei primi piani degli stavoli sui campi nevosi. Uno stretto viottolo ci guidò fuori del villaggio ai campi.

C'è là sotto la montagna una larga spianata su cui le prime nevi si addensano strato a strato e gela il terreno, gelano i cespugli, gli arbusti, il frascame; irrigidiscono le acque stillanti dai pendii erti negli stretti rigagnoli, formando lastrelle di ghiaccio verde attraverso al quale si intravede il filo d'acqua che sotto scorre ancora. Stanno su questa larga spianata che sale da Valbruna al varco di Camporosso, verde d'estate di messi, bianchissima landa uniforme d'inverno, stanno piccoli capanni di legno, tutti eguali, sparsi e disseminati, chiusi, con una sola apertura come un occhio ciclopico sul fronte: la finestra che si chiude assestando nel vano verticalmente larghe assi rozzamente squadrate; stanno i piccoli capanni nell'inverno nella neve che giunge

al livello della finestra o la sorpassa, e sembrano un villaggio assalito e inondato dalla marea bianchissima di un mare senza moto.

Fra l'ombra degli ultimi cespugli sbiancati dallo spolverio del nevischio, verso la montagna dove è signore l'abete, si rizza un capitello rozzo semisepolto nella neve, coperto di neve sulle assi spioventi del tetto, e su quel capitello stà la scritta: «Qui si va al Monte Santo Lussari.»

\* \* \*

Per il sentiero che passa accanto a quel capitello salimmo alle ombre fitte dell'abetaia, in cui la luce giungeva dal riflesso bianco del nevoso terreno.

Gli alberi alti densissimi sorgevano in cupe masse al cielo lievemente ottenebrato dalle nuvole di neve; errava l'occhio da ogni parte nella sconfinata serie di tronchi ritti, eguali che si alzano dal bianco suolo e si nascondono fra le verdi ombre delle fronde: verdi ombre attenuate spesso da cumuli bianchi di spolverii nevosi depositati dal vento sugli abeti più esposti.

Poi non ci fu più traccia di sentiero; la neve alta portò solo l'orma di uno sciatore passato forse due, forse tre giorni prima fra quell'ombra anelando alla luce delle vette. I due miei compagni, allontanatisi per breve tratto dalla linea sinuosa dell'orma entrano improvvisamente in una zona di neve molle e inconsistente, e non riescono a portarsi avanti che con greve fatica, avanzando con comiche peripezie di continui cedimenti dello strato inferiore della neve, nuotando spesso nella neve fin oltre la cintola, scivolando subitamente in inghiottitoi traditori, risollevandosi, ricadendo fino al petto nella neve. Fortunatamente si è al principio, e le forze sono ottime, e l'umore eccellente; sicchè fra le risate e i motteggi i naufraghi riescono dopo un quarto d'ora di navigazione fortunosa a toccare la sponda: un muricciòlo sporgente dall'uniforme massa bianca, dove ci riuniamo, e ci ammiriamo

a vicenda, impolverati di bianco come siamo fino al petto e alle spalle.

Due minuti di sosta «per prender fiato» e poi si continua la salita. Io cammino lentamente in testa sprofondando ad ogni passo con palese soddisfazione di quelli che seguono sulle mie orme; uno dei due spinge la cortesia fino a raccomandarmi di non affaticarmi a far fosse tanto profonde: tanto si va benissimo anche su orme meno esagerate... Tutto va bene però solo fino ad un certo punto dove le orme degli sky si dirigono in via retta oltre il bosco alla sommità di un'altura. La neve diventa lì tanto molle che non si avanza più che a centimetri e bisogna allora aprire la discussione sul modo dell'ulteriore avanzata. Dopo vagliati bene tutti i progetti si approva all'unanimità quello di sospendere per dieci minuti la marcia per far colazione.

Il più difficile dell'esecuzione di questo progetto che evidentemente è molto semplice a prima vista, ma che di fatto, dato il luogo, presenta qualche inconveniente - stà nel trovare un punto fisso, per depositarvi armi e bagagli che altrimenti minacciano di scomparire nel bianco elemento. Finalmente si scopre un paio di pali intrecciati che devono costituire la parte più alta di una siepe, e, non senza qualche prova di carico che fallisce, ci appollaiamo in fila col viso rivolto verso la gola che ci separa dal colle del Luschari e si fa la solita colazione. In alto, proprio di fronte a noi, stà il gruppo strano della chiesa del Luschari contornata delle basse casupole di legno, semisepolte nella neve.

Dopo fatta la colazione si misura molto coscienziosamente la distanza che ci separa dal Luschari, e si nota con sorpresa che i nostri tre pareri non sono troppo concordi perchè la distanza è valutata in una, due e tre ore.

Considerato che la discussione in affari così delicati è come in molti altri affari di questo mondo perfettamente inutile, la tronchiamo accingendoci ad allacciare le racchette. Mentre infiliamo le stringhe negli

anelli diamo occhiate pensierose alla gola del Luschari, cupa e stretta, che sbocca in fondo nella larga e ridente Val Canale.

Nella quiete solenne della gola scura d'abeti salì il fragore lontanissimo del torrente, rumorosa massa d'acqua costretta fra i massi e i salti di roccia e le frane, tumultuante irrequieto elemento nella suprema pace alpina.

### Intermezzo.

Ora sulla campagna verde si scuotono alla brezza lievissima gli steli delle orchidee rosso-violacee, ondeggiando sulle dense siepi i grappoli di fiori bianchi rosei. Nell'aria sui campi c'è il palpito della vita; c'è l'acuto odore dei fiori; fra le fronde e il fogliame fitto dei cespugli torna l'armonia indistinta della brezza leggiera.

Qui nella mia memoria ho invece il ricordo dell'ombra e del freddo inverno: scolorate visioni bianche pallide che di contro al fulgore di questo sole si perdono: allora meravigliosa apparizione d'un mondo alpino nel letargico sonno dell'inverno. Mi sembra ancora di vedere il villaggio morto, lontano sul colle, su cui si leva il campanile del Luschari: la meta da noi sogguardata spesso nella faticosa salita fra l'altissima neve molle. È ricordo ancora di aver concepito per un momento l'idea che da quel campanile potesse partire improvvisamente il fragoroso suono delle campane; che tutto il villaggio morto a quel fragore potesse risvegliarsi; e la campana bandisse a quel piccolo borgo e a tutto il mondo alpino, che dalla sommità del colle si scorge, la fine dell'inverno, e il ritorno della primavera, il ritorno dei fiori e del verde ammanto sui prati erti vastissimi circostanti; e che a quel suono potesse ridestarsi l'armonioso rintocco dei campani delle mandre ai pascoli.

Oggi le illusioni d'allora sono lontane. Ma nelle ombre del crepuscolo, mentre svanisce l'ultima rossa luce del tramonto e i grappoli di fiori mollemente pendenti tra il verde ondeggiando languidi nella lievissima brezza che porta il fremito della

vita palpitante nei campi, oggi il ricordo delle illusioni svanite fa scendere intorno all'anima un velo di infinita tristezza.

### Nella luce dei monti.

Allo svolto del sentiero, presso al capitelletto dove si esce sul versante della Seisera l'amico che ci precede con un grido di stupore ci spinge a forzare il passo fra la profonda neve: Val Seisera e il Montasio, unico signore della magnifica valle, si presentano improvvisi nella piena loro armoniosa grandezza.

Scendono le squarciate pareti nere in meravigliosi salti sui nevati dei ballatoi; si levano le spaventose creste nere striate di bianco dalle larghe distese ertissime di ghiaccio e neve; le forcelle acute si insinuano profondissime e sembrano incisioni enormi nella massa del sasso compatto; si inabissano con lunghe alte impressionanti muraglie in profondità incalcolabili le roccie cupe chiazzate di bianco; bianchi di neve e gelo i camini altissimi scendono nei canali gonfi di neve fino agli spiazzi più grandi, dove quei fiumi irrigiditi si perdono per riuscire più sotto in altre larghissime correnti di neve verso la chiusa di Val Seisera. E su quella roccie acute, aguzze che segnano la dentellata cresta del Montasio la neve si è raccolta dappertutto: nelle spaccature nelle fessure nelle cengie: più ancora risaltano le striature immani orizzontali del sasso che da secoli e millenni sfida l'ira del tempo; ed il manto bianco dell'inverno rende sconfinatamente triste la scena selvaggia della selva di abeti della valle oppressi dalla mole enorme del grande titano signore di Val Seisera.

C'è nell'aria la desolazione; plumbee nubi aggravano l'alto cielo, le roccie nere che stiapiombano in Val Seisera mettono nell'anima un indefinito senso d'inquietudine, di affanno, di mestizia; i bianchi campi di neve, il fiume bianco, gli abeti nevicati aumentano la profondità di quest'impressione... Forse è la mancanza del sole che ci fa sentire il peso di questa uniformità bianca; e

nell'insoddisfatto desiderio moviamo rapidi verso la meta, svoltando a destra, sul fianco del monte ormai spoglio, ma grevemente coperto di neve. E di fronte a noi si presenta improvvisamente una fantastica visione.

### Il villaggio morto.

Un campanile e una chiesa addossati al bianco fianco del colle; intorno a questa chiesa case dalle finestre chiuse, dalle porte sbarrate; case basse, sepolte nella neve per uno, due metri: la neve intatta dappertutto; le celle delle morte campane riempite di neve; la viuzza che si insinua fra le case di legno, tutta coperta di alta neve; i telai delle finestre seminasposti dalla neve; silenzio cupo; ecco il villaggio morto del Luschari.

Non risuonano i nostri passi; sono attutiti nell'altissimo drappo bianco. Come violatori d'un misterioso sacro recesso avanziamo in un indefinibile senso di dubbio, di esitazione verso il piazzale della chiesa; dalla neve una scala porta a un ballatoio; vi saliamo, e vi cerchiamo un riparo contro la fredda brezza di tramontana...

Poi ci elevammo alla sommità del colle.

\* \* \*

Sfilano all'orizzonte di fronte a noi le bianche creste lontane sopra le boschose masse dell'Osternig: i Tauri appaiono illuminati splendidamente dal sole: splendono le nevi dell'Ankogel, della Hochalm, del Glockner, del Veneziano. A sinistra, in una meravigliosa visione sopra la bianca valle superiore del Fella si elevano le dentellate creste del Zuc del Boor e del Chiavals, fantasticamente parate nella candida veste; più in fondo si distinguono chiaramente i gruppi nevosi del Pelmo e dell'Antelao, e l'acuta cresta di gelo della Marmolata.

Delle Giulie ricordo il Mangart, le Ponze, l'alouz, la Scarlatizza, lo Spik, quasi iriconoscibili nella veste invernale; cime sommerse a momenti in un mare di nebbia, a momenti trionfanti sugli enormi burroni -

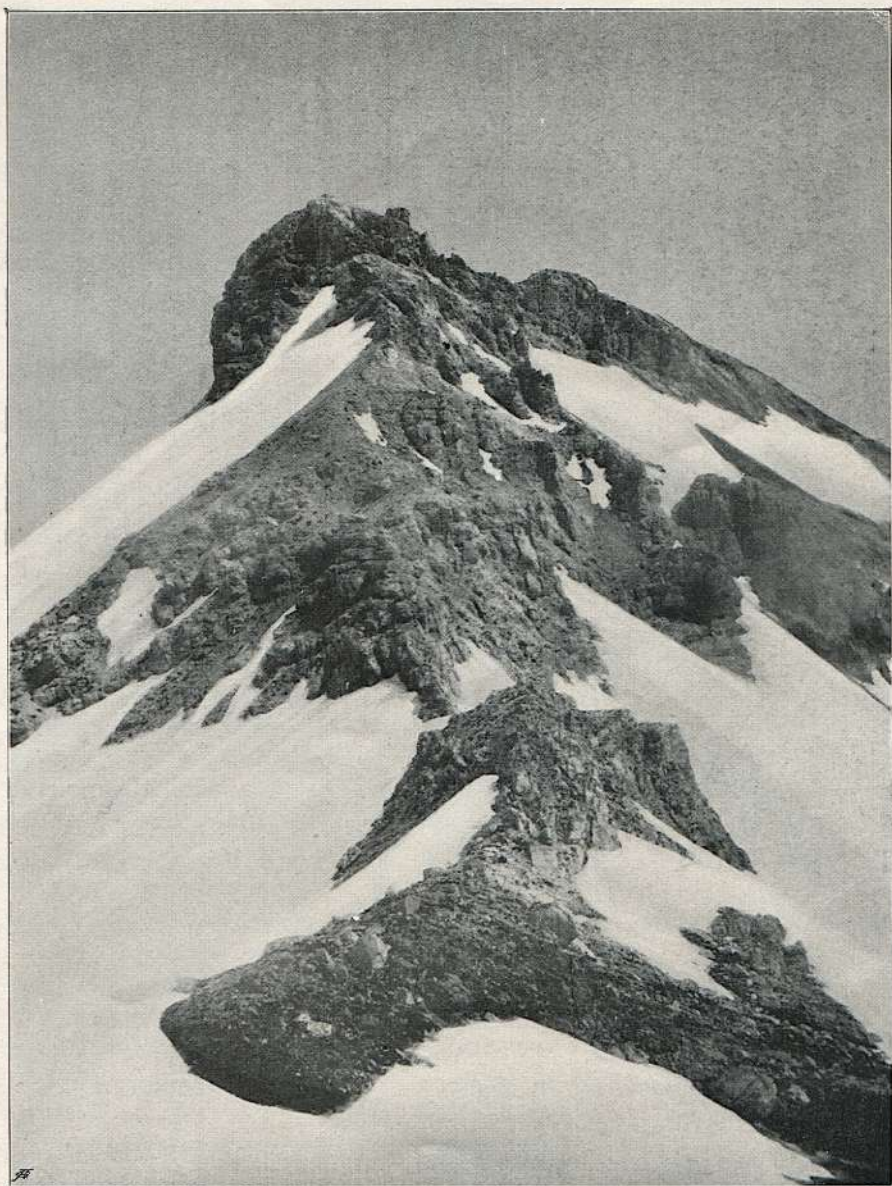
scuri e tenebrosi fra tanto biancore - di Val Planiza, della valle dei laghi di Weisenfels, della Piscenze. Da tutte quelle masse titaniche avvolte nel turbinoso manto della nebbia, bianchissime di neve, si stacca verso mezzogiorno una vetta impressionante, nera, strapiombante da più lati nella Seisera, acuta piramide contornata da più acute piramidi minori, il Lôf Fuart.

\* \* \*

Sotto a noi, a tramontana, dall'uniforme candore del nudo colle rivedemmo il villaggio morto del Luschari. Nella quieta aria del mattino non si udì neppure l'eco lontana dei rumori del lontano abitato, neppure il lontano fragore dei torrenti della gola e della larga Val Canale. Il campanile tozzo greve colla sua linea rozza tagliava l'orizzonte distante dei Tauri, dove battagliaavano l'ombra dei nubi e la luce del sole; orizzonte sconvolto di bufere, di neve sospesa nell'aria fredda; lunga linea severa di colossi alpini, dal Glockner al Sonnblick. Parve questo campanile nella maestà del mondo alpino simbolicamente un dominatore.

Dominatore d'un tempo; ora ultimo ricordo di una antica tradizione, di una più antica leggenda. Sembrò il vecchio campanile, mentre improvviso il sole avvolse di splendida luce il vecchio intonaco e le scure muraglie, sembrò il vecchio campanile del morto villaggio sperduto nelle altezze nevose, nel cospetto delle cime severe, rivivere ancora la sua antica gloria; e parve che nella rozza mole estrema sotto la luce intensa fosse imminente il fragore che procede il largo scampanio festoso della bella stagione; suono di vita, di compianto e di sfida; parvero le nevi nelle celle campanarie sciogliersi nell'ardentissimo bacio del sole, e passò nella mente l'illusione che la campana si ridestasse per svegliare al vita il morto villaggio.

Illusione; nel silenzio grande la luce immensa del sole arse ancora le vecchie muraglie intonacate, arse le vette lontane; sfiorò le antenne ultime degli abeti eccelsi



IL PIESKI (GRUPPO DEL KERN)

*Fot. dott. Chersich*





nei boschi vicini, mentre sui Tauri si scatenava la bufera; arse la luce nelle alte celle delle campane, ma le campane tacquero nella tristezza infinita del villaggio morto.

\* \* \*

...Tre ore dopo, nell'ultima luce del tramonto, mentre già la penombra crepuscolare invadeva la valle a Saifnitz, una slitta ci portava silenziosa in una rapidissima corsa verso la valle della Schlitz.

In alto, a destra, sull'estrema altura verso occidente il gruppo di case del Luschari

apparve ancora nella rossa luce del tramonto per un momento: poi sparve, mentre verso oriente si apriva la larga visione della vallata di Tarvis. Dalla slitta che scendeva colla velocità del vento senza rumore per la Val Canale assistemmo silenziosi all'apparizione della mole enorme severa del Manhart, già scura verso settentrione, rosea ancora verso oriente.

Nel primo crepuscolo, la slitta imboccò la strada centrale di Ober - Tarvis, e filò via come una freccia fra le case tranquille e quiete.

C. V. C.

## Sul passo del Mosaic

(Alpi di Wochein)

Marzo 1913.

V'era lassù tale un'atmosfera di pace da farmi parer quasi un sogno la realtà: dispiaceri, disillusioni, il peso del lavoro d'ogni giorno, tutto s'affievoliva, scompariva di fronte a quella solitudine sublime.

Così al pensarci mi ritrovo nella capanna fredda sul sommo del varco, e dalla piccola finestra rivedo quel bianco che abbaglia, gli aggruppamenti delle conifere oscure che qua e là lo interrompono, rivedo le altre capanne, e a destra, e a sinistra, e di fronte, quasi sepolte nella neve; e il piccolo abete sepolto anche lui, così che la sola cima ancora se ne scorge... In quel silenzio maestoso sento ancora il leggero crepitio della neve che cade sul tetto della capanna.

Poi, proseguendo sul sentiero sdrucchioloso, rivedo giù giù nella valle profonda i paesetti solitari ed in alto le nuvole bianche vaganti fra pareti che strapiombano. Ma la neve continua sempre più fitta, la nuova viene a ricoprir la vecchia, il sentiero si fa a pena a pena accennato, scompaiono le impronte guidatrici. Ecco che le bianche nuvole ci raggiungono e, ci avvolgono; poi ci lasciano, e allora si intravedono le alte montagne circostanti: È il Mosaic, è il

Monte nero, è il Pöresen, mi suggerisce l'amico... Ma brevi sono queste apparizioni che ci incantano, perchè la nebbia gelosa ci tiene tutto quasi sempre celato. Ma quale differenza prima, laggiù, nella valle! Quel verde precoce sui prati con l'ornamento degli anemoni sbucanti furtivi fra le chiazze di neve giallastra, e i gruppi di primaverine d'oro, e le gemme rigonfie sugli arbusti, pronte a scoppiare...

Ed intanto la neve scende sempre più fitta, sembra quasi voler rinnovare del tutto la bianca coperta; anche l'oscuro verde degli abeti pare condannato: i fiocchetti bianchi vi si accumulano di continuo, vorrebbero farlo scomparire; ma una parte sempre ancora ne traspare. Perchè è un bianco meno intenso questo, quasi differente da quello di prima che si ammassa sull'erba e sugli abeti giovani. D'improvviso il sentiero precipita tenendosi in costiera; di fianco una siepe sporge dalla neve per difendere il viandante dall'abisso; e allora ci scompare tutto d'attorno, e il sentiero percorso prima e quello che ci sta dinanzi: la nebbia invade tutto, penetra ovunque, si abbassa, s'inalza, pare voglia sbarrarci il passo per vendicarsi

di noi che la violiamo, che cerchiamo di dissiparla, di penetrarla con i nostri sguardi..

Adesso il sentiero s'inerpica su di una serie di colli, ora s'inalza per un buon tratto, ed ora discende, Podberdo non deve esser lontana; già giunge ai nostri orecchi un fragore indistinto, ma che va accentuandosi man mano che ci inoltriamo: son le cascatelle del Bacia che infatti poco dopo vengono raggiunte. Con frastuono che assorda l'acqua scivola fra i massi, li ricopre, si scaglia violenta contro i più grandi, spumeggia, e precipita formando larghi fasci d'argento e spruzzando mille e mille goccioline lucenti che vanno tutte a confondersi con quelle della pioggia.

Ed infatti oramai piove dritto, conviene affrettarsi. È all'imbrunire che si raggiunge Podberdo. Da una casa udiamo sollevarsi una melodia dolce dolce, una voce appassionata di donna che tenui accordi di un pianoforte antico accompagnano... Ma d'un tratto tace quel canto e taccion tutte le altre voci nel villaggio, perchè un altro suono si diffonde per l'aria oscura e nebbiosa, si ripercuote squillante contro le montagne bianche, passa maestoso di cima in cima, si affievolisce, si rafforza...: è la chiesetta del paese che chiama i suoi fedeli.

Ma il Bacia gorgoglia tranquillo nel suo letto oramai quasi piano. Piove dritto.

Silvio Tosti

## IL VOGU (m. 1923)

(Vohu; Alpi di Tolmino)

È una montagna selvaggia, spoglia di vegetazione, rocciosa, a nord-est di Tolmino, e fa parte della catena che dal Kuk e dalle Scherbine scende verso est formando l'alto baluardo a mezzogiorno della Wochein. Come tutte le cime delle montagne presso Tolmino, anche questa è assai poco frequentata; il che probabilmente è da ascrivere alla circostanza che i luoghi dai quali si intraprende la salita sono molto distanti dalla vetta e si rende perciò necessaria una lunga traversata di valli laterali deserte, per sentieri alpestri, prima di giungere alla base del monte.

\* \* \*

Con tutto ciò è una cima interessante, e malgrado la sua media altezza (1923) la sua ascensione è assai raccomandabile per chi voglia farsi una chiara idea del complicato sistema di montagne delle Alpi Tolminesi. Il carattere dolomitico di questo gruppo apparisce evidente specialmente dal lato di tramontana; i declivi sotto le cime rocciose sono per lo più coperti di alti ammassi di breccie; i cretoni aguzzi

che incorniciano le alte chiuse di valli sono in gran parte sgretolati, smozzicati e fanno l'impressione di un mondo che va rovinando; i cupi e profondi burroni circolari (cadini) sotto le vette hanno il fondo spesso coperto di massi enormi capitombolati dalle creste; le valli laterali morte, silenziose, dal lato di Feistritz appena dai mille metri in giù cominciano a coprirsi di una scarsa vegetazione. Poi, più giù, il verde dilaga; sono alberi ed alberi, tronchi e tronchi che si avvicendano, si intrecciano, si incurvano sugli orli di voragini; grandi gruppi di cespugli altissimi che celano le profondità di foibe; una vegetazione abbandonata lussureggiante, enorme; una incredibile farraggine di piante, di arbusti, di boschetti che susseguono continuamente sempre più verdeggianti. In qualche tratto improvvisamente la traccia del sentiero si perde in mezzo a una sconvolta successione di tronchi d'alberi rovesciati, spezzati, travolti dalle valanghe, schiantati, trascinati come ruderi dalla valanga a portar maggior rovina a basso nel bosco, finché la furia della distruzione si arresta di fronte alla barriera

del più denso bosco e là si raccolgono in una caotica impressionante catasta tronchi, rami fronde, sassi, massi, macigni, ghiaia. La primavera farà sorgere su quella devastazione un tappeto verde, fitte macchie di cespugli, e della devastazione non resterà più altra traccia che un monticello strano coperto di altissimi cespugli. E la valle quieta attenderà l'inverno e le nuove valanghe.

\* \*

Dalle casere Razor, a milletrecento metri sopra Tolmino, guardando verso est attraverso una profonda gola che si apre nella montagna si vede il piccolo cumulo di sassi eretto sulla vetta del Vogu. Quella vetta lontana, sovrastante un altissimo declivio di ghiaioni, bianca fra il grigio più cupo delle vicine rocce sembra assai più distante che non lo sia di fatto. Sopra le casere, a nord-est, il passo del Globoka sembra egualmente alto. Invece di fatto le masse grevi del Vohu sono superiori di qualche centinaio di metri al passo, se passo può chiamarsi il Globoka, che piuttosto è una depressione lieve del crestone, anzi un punto valicabile del crestone, a cui si accede da lunghi ghiaioni assai erti, fra due muraglie di sasso che salgono ai due lati parallelamente fino al crestone.

Tutto l'altipiano delle malghe Razor è selvaggio, abbandonato, inospite. Le casere stesse sono diroccate, scoperchiate, demolite, crollanti, atte più a proteggere dalla furia del vento gli animali, che a riparare dal maltempo gli uomini. Una sola casera regge ancora abbastanza gli attacchi furiosi degli uragani di montagna; ma un colpo di vento ha sfondato il lato nord e perciò l'aria circola anche troppo liberamente negli spazi della casera.

Presso le casere un magro e breve bosco leva all'alto le fronde, e si raggruppa nel fondo presso il fianco del monte Kuk. Forse è l'ultima traccia di una foresta ora scomparsa dai grandi fianchi larghi d'ovest, dove oggi non è che sasso.

\* \*

Su quell'orrore di sasso pascolano tranquille le mandre dai campanacci grossi, e le capre che rovesciano ad ogni passo dagli erti pendii valanghe di brecciamme. Vengono le mandre quietamente, nel ritmo monotono dei campanacci, dalle casere e salgono nel mattino sotto il Globoka, sotto il Vrenati, sotto le Scherbine. Scompaiono dietro le rocce e negli angiporti rocciosi. E non si sente che il lontano suono monotono dei campanacci nell'orrore di sasso su cui la vista spazia per chilometri senza distinguere tracce di vita.

\* \*

Più in alto, dal crestone, la vista è immensa. Tutta la meravigliosa conca verde della Wochein, costretta fra le masse altissime del Tricorno e la catena che termina nel Monte Nero, si domina in un solo sguardo. Il lago delle Wochein cupamente verde, si scorge sotto le nere rocce del Persiuz, in fondo alla valle che cala dal Globoka.

Il Tricorno, la Krederza, la Rjovina; il Kaniauz, il Vogel, la Lipach, il Mangart, l'Ialouz, il Grintouz; e ancora: il Seekopf del gruppo Canin, il bianco Pieski del Kern, il Kern; le vicinissime Scherbine maestose; tutto ciò apparisce nitidamente di fronte in un superbo anfiteatro, in una sconfinata visione. A sud il mare delle lagune chiude l'ampio panorama della pianura friulana; la selva di Tarnova domina a sinistra.

Più meraviglia desta la conformazione della montagna del Vogu. Dal passo del Globoka un acuto crestone scende a una forcella verso est, risale fino pale di una cima rocciosa. Poi il crestone continua ondulato verso il Vogu. Dal lato settentrionale l'alto, erto fianco di monte del Vogu precipita in una serie di voragini circolari, che formano uno strano ripiano dal quale poi la massa dei ghiaioni scende ancora a valle.

\* \*

La via d'accesso naturale al Vogu sarebbe la grande gola che si apre ad est delle casere Razor. Per questa si sale fino ai ghiaioni del Vogu; su quei ghiaioni si si può raggiungere la vetta facilmente, però con fatica, in circa due ore e mezza dalle casere. — Dal lato di Feistritz è opportuno salire per la via del Globoka e abbandonarla appena si giunge in vista del Vogu; salire quindi per ertissimi campi di ghiaia e sassi fino alla cima. Neppure da questo lato la salita presenta difficoltà, quando si eviti di salire direttamente alla cima, e ci si diriga alla vetta immediatamente prossima al Vogu (a destra), un po' coperta di macchie verdi. Da quella vetta si passa poi per il crestone in pochi minuti al Vogu.

Più interessante, ma anche più faticosa deve essere la salita delle malghe della Rodizza (lato di Feistritz); la via si svolge per i grandi avvallamenti sotto il Sia (1861?), monte che spesso dai montanari viene scambiato col Vogu.

\*  
\* \*

A Sud, dal Vogu, a quanto mi parve di vedere, un sentiero da capre semicancelato porta al piccolo Kuk (1838). La forma arditata del masso che corona il Kuk conferisce un carattere selvaggio anche a quella diramazione meridionale del Vogu; la vista sulla catena Rodizza — Montenero deve compensare la fatica della salita a quella vetta secondaria. Molto interessante dovrebbe essere la salita dalle casere Razor al Kuk, per ascendere poi al Vogu attraversando il sentiero sopra accennato.

Per chi voglia salire al Vogu comodamente è naturalmente raccomandabile la via normale Tolmino - Rauna - Malghe Razor (tre o quattro ore); dalle malghe per la gola a est si sale come dissi in quasi due ore e mezza alla vetta; e dalla vetta scendendo a nord e raggiungendo la via del Globoka si scende in tre ore allo Zlatorog presso il lago di Wochein.

\*  
\* \*

Nel luglio di quest'anno salimmo al Vogu direttamente dal passo del Globoka attraversando il crestone che separa il passo dal Vogu: una traversata non facile per l'estrema friabilità della roccia. Non è possibile trovarvi un appiglio saldo, e sfuggono continuamente piombando sui sottostanti ghiaioni frane di sassi piccoli e grandi. Si cominciò la traversata subito dal passo, procedendo cautamente per l'acuto spigolo, con una vista bellissima sui due versanti.

Ad un certo punto non fu più possibile mantenersi sullo spigolo del crestone, perchè composto di massi labili, sicchè si dovette imboccare una piccola cengia franosa svolgentesi subito sotto lo spigolo. All'altezza della forcilla in cui termina questo tratto di crestone si dovette seguire la cengia che calava e fu una piccola impresa, mancando qualunque punto d'appoggio ed essendo la cengia coperta di detriti e inclinata verso l'isterno. Finalmente dopo lungo lavoro si toccarono i ghiaioni e si fu in breve in vetta.

È un passaggio emozionante perchè può riuscire pericoloso.

\*  
\* \*

I pastori salgono al Vogu, a quanto mi parve di capire dal malgaro delle casere Razor, per il passo del Globoka, ma evitano il passaggio del crestone probabilmente scendendo per centocinquanta o duecento metri verso la Wochein e risalendo poi per i ghiaioni a sud est.

Quando si consideri che il passo del Globoka è frequentatissimo dai pastori e da quelli di Feistritz che scendono a Tolmino, riesce difficile a capire perchè il Vogu sia così poco noto, e poco spiegabile che la via del Globoka verso Feistritz sia lasciata in quell'abbandono in cui è oggi. Strano poi è che i segni rossi che guidano attraverso la gola verso il lago a un certo punto abbandonino il sentiero che costituirebbe la discesa naturale (verso Heiligengeist), e si dirigano allo Zlatorog

dando luogo a una perdita di tempo di quasi un'ora.\*)

\* \*

Poche montagne nelle Giulie presentano un carattere tanto selvaggio quanto questa cima. Ricordo che nella discesa, quando incontrammo dopo i lunghi nevai i primi

\*) Nella carta del Freytag apparisce (erroneamente) segnato il sentiero che sbocca a Heiligengeist.

alberi stroncati, morti, coi rami mozzi rivolti verso la valle, ultimi superstiti della lotta colla furia della montagna, mi volsi a farli osservare ai miei compagni.

Nella selvaggia desolazione del luogo erano l'espressione della natura viva sovrappiù dall'enorme potenza della montagna severa, inospite, dominatrice.

Dott. C.

## Sul Grintouc di Plezzo (m. 2344)

Il 15 giugno alle 4 di mattina con l'amico dott. Renato Timeus da Socia ci mettemmo in cammino per il Grintouc.

Appena abbandonato il villaggio di Socia, a sinistra della strada per chi prosegue per Trenta, si diparte il sentiero che conduce sul Grintouc soprastante, il quale vi si inalta diritto, così che da Socia non se ne scorge la vetta. Il sentiero, segnato in modo molto evidente, è alquanto esposto dapprima ed attacca subito arditamente agili i poderosi fianchi della montagna finchè ha raggiunto un piccolo vallone, da dove, costeggiando un breve bosco di roveri, si spinge su per un facile ghiaione fino alla malga di Limoule.

La attraversa e continua a salire passando vicino ad una fonte, che versa la sua fredda acqua in un tronco d'albero, e si interna quindi in un ampio bosco finchè esce sul dosso roccioso della montagna. A questo punto si accompagnano a noi due giovani pastori, che spingono i loro greggi di pecore e capre alla pastura verso la malga, segnata sulla carta col nome di Planina nad Socia. — Le campane squillanti ed i belati delle pecorelle cantano nell'alba diafana e fredda il loro inno al giorno che va sorgendo mentre noi continuiamo l'ascesa per il sentiero fattosi più angusto che ora corre a guisa di cengia lungo i fianchi ripidissimi del monte.

Salendo, il nostro orizzonte si va vieppiù allargando, e sotto di noi giù in fondo scor-

riamo il bel villaggio di Socia e la val Trenta, che corre allegra verso Plezzo, chiusa dai contrafforti del Grintouc e dello Sviniak a sinistra, da quelli del Cerniverk e Kosjeberg a destra, mentre di fronte a noi sorgono delle montagne ancora oscure, che nella luce rosea dell'aurora vanno vieppiù chiaramente delineandosi, così che ben presto le riconosciamo per le catene del Kern e del Bogatin. Ammirando siamo frattanto giunti alla malga nad Socia, che si adagia in un ampio avallamento di erti prati, donde si vede, alquanto lontano dalla malga, un grande bosco nereggiante.

Ci fermiamo pochi minuti e quindi, congedatici dai nostri pastori con un breve saluto, riprendiamo il cammino.

La via è sempre segnata, ma il sentiero, non più battuto, a volte si perde, mentre si affatica a salire su per un erto prato, che va terminando in una forcella, dalla quale si discende in un altro avvallamento alquanto roccioso, ma più breve.

Siamo così entrati nel regno del Grintouc, da dove ormai non si scorgono che le ultime vette dei monti di val Trenta ed i numerosi contrafforti della nostra montagna. E qui cominciano i ghiaioni, che si stendono in un immenso vallone grigio, racchiuso dalle rocciose pareti marginali del Grintouc.

La salita si fa più faticosa; superato il primo ghiaione ci si para innanzi un secondo

attraversatolo giungiamo sotto le roccie del monte, che si alzano maestose e superbe verso la vetta cingendola tutto all'intorno con il loro manto petrigno.

Per dove si giunge alla vetta? difficilmente su per le roccie, che scendono precipiti: ed allora per dove? Al primo momento non vediamo dove continuino i segni; li cerchiamo sulla roccia opposta, dalla quale distiamo soltanto pochi metri e dopo qualche ricerca ci è dato di scorgerne uno di fronte a noi oltre un piccolo nevaio. Lo attraversiamo nella direzione del segno giungendo sotto un canalone, che s'innalza ripido verso la cima. Con rampicata di 60 o 70 metri, non difficile, ma su roccia non perfettamente sicura, superiamo il canalone uscendo su altri ghiaioni, che scendono ripidissimi ricoperti qua e là da qualche zolla di erba. Superati anche questi, giungiamo su di un nevaio, che corre, lungo la cresta, alla vetta del Grintouc. Spingendoci su per quest'ultimo nevaio non abbiamo ancora raggiunto la vetta che un'esclamazione di

meraviglia ci arresta mentre lo sguardo s'affissa a contemplare.

Quasi improvvisamente sorgono ora a noi vicine le Alpi Giulie inondate di sole, bellissime che libere si rincorrono in un immenso arco tracciato nell'aria.

E queste vette che portano i nomi più superbi delle nostre Alpi, quali il Canin, il Montasio, il Jalouz e il Tricorno fanno corona a questa montagna così bella, mentre lontani si profilano maestosi gli Alti Tauri, distendentisi in ampia catena, che con il bianco della loro neve perenne tagliano l'azzurro del cielo.

Lo sguardo non può staccarsi da tanta bellezza, ma la vetta è vicina ed a quella tendiamo; dunque avanti ancora per brevi metri. Difatti in pochi passi raggiungiamo la vetta e qui tra l'alto silenzio della montagna ci fermiamo a riposare ancora finché la nebbia, che brutalmente s'innalza, viene a coprire di un leggero velo questo grandioso spettacolo alpino.

a. t.

## NOTIZIE

### La nostra settimana alpinistica nel Cadore con la salita del m. Cristallo (m. 3216) e monte Pelmo (m. 3163).

Rammentiamo a' nostri soci dal 16 a 24 agosto 1913 avrà luogo la settimana alpinistica, il cui programma dettagliato, venne pubblicato, in foglio a parte, nel precedente numero della nostra rassegna.

È certo che questa bella iniziativa, che è entrata nelle consuetudine della nostra società, troverà, anche quest'anno il massimo appoggio.

Il Cadore, questa incantevole regione, ha esercitata sempre un grande ascendente sull'animo dei nostri soci. Le sue bellezze naturali, i suoi ricordi, la sua gente buona, forte e ospitale siamo sicuri che invoglieranno molti nostri alpinisti a goderle, a studiarli, a conoscerla.

Il programma, oltre le salite del Cristallo e del Pelmo, contempla anche delle varianti più facili i cui itinerari si collegano con quelli delle salite maggiori.

Qualora il tempo favorirà i partecipanti è certo ch'essi saranno compensati ad usura e della fatica e della spesa.

Le iscrizioni per partecipare alla settimana alpinistica si ricevono seralmente nella sede sociale dalle 19 alle 21 *dal 21 Luglio al 31 Luglio p. v.*, giorno in cui verranno chiuse definitivamente. Le iscrizioni dovranno essere accompagnate da una tassa di *Corone 20*, che verrà poi compensata nelle spese durante l'escursione. Resta libero ai signori soci di iscriversi per tutta la parte del programma o per singole parti. In questo secondo caso dovrà essere indicato *esattamente* da quale punto del programma si intende incominciare l'escursione sociale, e rispettivamente abbandonarla. — *La difficoltà di provvedere ai pernottamenti, e la necessità di dare per ogni salita il numero corrispondente di guide rende assolutamente necessaria l'iscrizione in tempo utile anche per una partecipazione parziale.*

La spesa approssimativa per l'intera settimana alpinistica è preventivata in *Corone 150*, non comprese in queste le spese per guide ed eventuali

portatori che verranno *assunte interamente dalla Società Alpina delle Giulie*.

In tutte le capanne e borgate in cui si farà sosta si trovano provvigioni; sarà però opportuno portare qualche provvista (conserven) da consumare durante le marce.

È indispensabile l'assetto di alta alta montagna; cioè scarpe ferrate, bastone da montagna o piccozza, ferri da ghiaccio, mantellina impermeabile, maglia e guanti di lana, borraccia.

La direzione dell'escursione si riserva, in casi di forza maggiore, di cambiare qualche parte del programma. Dipenderà dal numero dei partecipanti l'eventuale introduzione di alcune varianti.

La direzione della settimana alpinistica è affidata ai Signori *Guido Brizio, cav. Leonardo Carbonaro e Socrate Contumà*.

#### **Commemorazione del cinquantenario del Club Alpino Italiano e XLII congresso degli alpinisti italiani.**

Dal 5 al 12 settembre a. c. „il Club Alpino Italiano e la Sezione di Torino ad esso indissolubilmente associata dalla contemporaneità dell'origine celebrano quest'anno il Cinquantennio di fondazione. Giubileo glorioso per l'opera compiuta; giubileo di ammirazione e di gratitudine per quelli che del Club Alpino furono i fondatori e per gli altri che ne tradussero in alto gl'insegnamenti ed il grandioso programma.

Ai 5 di settembre verrà inaugurata una lapide commemorativa a Crisolo; ai 6 ci sarà una visita alle sorgenti del Po, 2019 m., con pranzo a Crisolo come anche delle gite facoltative al rifugio Quintino Sella m. 2650 e giro dei Laghi, oppure ascensione del Monviso m. 3843 che ricordano „i nomi di Quintino Sella, di Giovanni Barracco, di Paolo e Giacinto di St-Robert e cantano l'inno della fondazione del Club Alpino Italiano“.

Ai 7 di settembre seguirà in Torino, dove il Club fu costituito e svolse dapprima l'opera sua, e nel ricordo del passato attinge energia per proseguire e perfezionare, l'assemblea de' delegati, la funzione commemorativa l'inaugurazione di una lapide posta dal Municipio di Torino, il pranzo, il ricevimento de' Congressisti offerto dal Municipio e la distribuzione della medaglia commemorativa e della pubblicazione del cinquantenario.

All'8 di settembre i congressisti e divisi in due carovane, incominceranno a svolgere l'attività alpinista salendo per la Valle d'Aosta tra altro dapprima il Gran Paradiso m. 4061 i Colli del Gran Neiron m. 3336 e dell'Herbetet m. 3257.

All'undici le carovane riunite da Cogne discenderanno ad Aymaville m. 646 ad Aosta e da Aosta il 12 settembre andranno a Ivrea indi a Biella attraversando la Serra m. 590. Nel pomeriggio saliranno ad Oropa m. 1180 e visitata la tomba di Quintino

Sella quindi ritorneranno a Biella dove seguirà lo scioglimento del Congresso.

È certo che a questo memorabile Convegno parteciperanno parecchi de' nostri alpinisti, i quali troveranno sicuramente la più cordiale accoglienza, dalla Sede Centrale del Club, dalla sezione di Torino e dalle sezioni di Monviso, Aosta e Biella sul cui territorio si svolgerà il superbo convegno.

#### **La prossima Mostra fotografica della Società Alpina delle Giulie.**

Come è stato annunciato nel precedente numero della nostra rassegna, nell'inverno dell'anno venturo avrà luogo la seconda Mostra fotografica della nostra Società.

Lo scopo nobilissimo altamente patriottico e civile che si prefigge la nostra Società d'illustrare con questo mezzo efficace la nostra regione, siamo sicuri che troverà anche quest'anno l'accoglimento e l'appoggio de' numerosi soci dilettanti di fotografia che seguono, con vero senso d'arte, questa utile attività.

Trattandosi di una seconda mostra e seguendo lo spirito che anima la nostra direzione, di dare al programma sociale un sempre maggior sviluppo, è certo che questa manifestazione di attività sociale, assumerà questa volta un carattere, e una forma più vasta.

Invitiamo pertanto tutti i nostri dilettanti a considerare questo nostro avviso come un'incitamento a preparare fino ad ora, con intelletto di amore, il materiale per la futura mostra.

## **BIBLIOGRAFIA**

#### **Bollettino della Società escursionisti Istriani «Monte Maggiore» - Pisino - Anno II, fascicolo I 1912 - 13 - Tipografia Coana - Parenzo.**

Questa pubblicazione, cui rivolge ogni cura, la «Società escursionisti», della quale è spirito animatore il valoroso prof. Gravisi, contiene anche questa volta una bella serie di articoli che corrispondono perfettamente al programma sociale.

Il più lungo e interessante è senza dubbio quello che parla di «Portole, dintorni - Valle del Quietto», articolo pratico che dà le maggiori e più precise indicazioni su questa simpatica borgata e su tutte le escursioni che da essa, specialmente in primavera ed autunno si possono effettuare. I dintorni di Portole, come in generale tutti i dintorni delle simpatiche città dell'Istria, che aspettiamo di veder progressivamente illustrata nell'apprezzata rassegna, offrono una fioritura di ricordi dall'età più remote alle più recenti; la storia è scritta in essi, come dice il Kandler, col dito di Dio, nè malvagità di uomini può cancellarla; agli Istriani spetta di sollevare da essa il velo che la nasconde.

Il Vesnaver, uno de' più eruditi studiosi della storia di Portole, non a torto scriveva con grande amore di essa, non a torto si mostrava superbo della sua italianità.

L'articolo in parola, che è accompagnato da due belle illustrazioni, è un saggio della guida turistica dell'Istria che speriamo in breve di veder effettuata. Quanto del bene resta da fare ancora nella nostra Istria e quanto aiuto meriterebbe la «Società «Monte Maggiore» che si fa iniziatrice di così belle opere!

A questo lucido articolo ch'è scritto dalla Direzione, fa seguito un altro, breve, del dott. prof. Morteani, un bravo giovane. Egli scrive sull'idrografia carsica, e stimola ben opportunamente gli escursionisti istriani ad indagare i fenomeni del Carso sotterraneo; è uno studio questo che potrebbe agevolare quanto mai la soluzione importante dell'approvvigionamento d'acqua nell'Istria.

Il Kandler in una lettera diretta a Carlo de Franceschi spronava gl'Istriani ad occuparsi di questo studio, e tra le caratteristiche espressioni che mostravano un certo sconforto nell'illustre uomo per non essere ascoltato mi ricordo anche questa. «Corde e lumi non mancheranno...» E queste lettere datano dal 1870. Quanto lavoro, si sarebbe potuto fare in questo campo, da quel tempo!

Un altro articolo notevole, e scritto bene, è quello che riguarda i diporti invernali e ch'è accompagnato da una bella riproduzione illustrativa di una ramazzata sul monte Maggiore.

Il prof. V. Monti scrive delle cose interessanti su «Doccastelli» imponenti rovine che si trovano alle radici della pittoresca valle di Leme a poca distanza di Canfanaro. L'imponenza di questi ruderi che ricordano le nefaste gesta degli Uscocchi sono riprodotte in una bellissima illustrazione.

Fra le comunicazioni della società merita di essere ricordata una lettera che gli Escursionisti dirigono a tutte le scuole, spronandole a fare delle escursioni ne' dintorni e rivolgersi alla società nei singoli consolati per schiarimenti, consigli, informazioni. Lettera che deve mettersi fra le più opportune e felici iniziative di questo simpatico sodalizio. Un elogio va infine tributato alla tipografia Coana che cura con vero senso d'arte la pubblicazione, la quale si presenta con un aspetto nobilissimo.

Noi vorremmo che le associazioni istriane, i Municipi, la Giunta provinciale stessa agevolassero l'attività dei consolati locali del «Monte Maggiore» e spronassero la gioventù alle escursioni. La provincia ne ritrarrà un inestimabile vantaggio per il miglioramento fisico, intellettuale e morale della nuova generazione.

N. C.

**Guida del Delfinato** (Dauphiné Führer, Dott. W. A. B. Coolidge, H. Duhamel, F. Perrin — edito dall'Oesterr. Alpenklub pag., 351).

Per cura del Club Alpino Austriaco è uscita in bellissima veste la prima edizione tedesca della Guida del Delfinato redatta dagli autori inglesi sulla base della loro più vasta opera, la Guide du Haut Dauphiné. — La guida, che naturalmente è stata compilata con riguardo alle esigenze del turista d'alta montagna non contiene che dati precisi, e molto concisi su ogni cima.

La pubblicazione del Club A. A. si distingue per l'eleganza della forma e forma il primo volume della Serie «Edizioni dell'Alpenklub» di cui il secondo volume, la Guida del Monte Bianco, vide già la luce nello scorso mese.

La pubblicazione di questa traduzione tedesca dell'opera sul Delfinato ha il merito di contribuire alla popolarizzazione della montagna rendendo accessibili alla grande massa dei turisti anche opere scritte in lingua straniera; iniziativa che anche da noi per la nostra lingua dovrebbe incontrare appoggio. Moltissimi sono infatti i nostri turisti che sono costretti a rinunziare all'uso di opere alpinistiche interessanti perchè scritte in lingue straniere. Auguriamoci che l'avvenire conceda a noi anche in questo riguardo qualche progresso.

### L'esposizione Alpina a Gorizia.

L'esposizione alpina che la giovane sezione di Gorizia volle organizzare in occasione della festa estiva della Lega nazionale riuscì, e per la bellezza degli oggetti esposti e per il numero veramente superbo dei visitatori, superiore ad ogni aspettativa.

Il padiglione che nella sua rusticità ricordava il vecchio Ricovero Nevea del quale egli portava anche il nome, fu costruito da parecchi volenterosi soci della Sezione di Gorizia i quali con rara abnegazione si sacrificarono perchè la mostra riuscisse veramente degna dell'Alpina.

Ecco l'elenco degli espositori: Il chiarissimo Prof. Alberto Puschi volle esporre una serie di fotografie atte ad illustrare la strada romana che dalla Mainizza conduceva a Emona.

L'ispettore M. Ripper espose la sua ricchissima collezione di fotografie sulla vita e costumi dei montanari delle Alpi Giulie.

I consoci di Trieste: dott. R. Timeus, V. Segrè, N. Schiffmann, A. Streinz, L. Dick, R. Buffa, G. Cipriani, R. Lepori. Le loro fotografie non men che le splendide diapositive furono generalmente ammirate da tutti coloro che ebbero la fortuna di vederle.

Di speciale interesse furono le numerosissime fotografie esposte dal consocio P. Resen, l'infaticabile guida degli alpinisti goriziani.

Lo sport invernale a Woch-Feistritz fu largamente rappresentato dalle bellissime fotografie eseguite dal fotografo Marega.

Il signor Arturo Avanzini espose un bel numero di fotografie del Cadore, ecc.

Lo studente F. de Gironcoli rievocò ai soci della sezione universitaria di Gorizia parecchie gite fatte negli anni decorsi con una serie di belle fotografie.

Il consocio F. Covacig espose uno splendido disegno delle Alpi Giulie orientali.
















Non inferiore alla mostra fotografica riuscì quella degli attrezzi di montagna e dello sport invernale messi gentilmente a disposizione della Commissione dalle Ditte G. Culot jun., Art. Avanzini, nonchè da parecchi consoci.

La Società Alpina friulana e la S. A. d. G. mandarono inoltre tutte le loro pubblicazioni, e delle splendide fotografie.








# BAGNO ROMANO

STABILIMENTO DI PRIMO ORDINE  
IL PIÙ GRANDE, MODERNO ED IGIENICO

DI TRIESTE.                 
VIA S. APOLLINARE N. 1. TELEFONO N. 756.

**BAGNI A VAPORE, ARIA CALDA, A DOCCIA ED A  
CONCA, SEMIBAGNI, MASSAGGI, FRIZIONI A FREDDO  
:: GRANDI BACINI D'ACQUA CALDA E FREDDA. ::**

NELLO STABILIMENTO TROVASI TUTTO IL GIORNO A  
DISPOSIZIONE DEI SIGNORI BAGNANTI UN PROVETTO  
   CALLISTA E MANICURE ED IL BARBIERE.    
RISCALDAMENTO CENTRALE E PROPRIA LAVANDERIA A  
VAPORE

Spazio riservato alla pubblicità

# C. FEGITZ - TRIESTE

Tergesteo, Via del Teatro 2



## Conserven alimentari

==== di carni, pesci e frutta ====

:: specialità per turisti, alpinisti e cacciatori ::

Latte sterilizzato - Cacao - Miele - Biscottini inglesi ecc.

- - Vini - Cognac - Whisky - Liquori genuini - -

---

Spazio riservato alla pubblicità

---

Spazio riservato alla pubblicità

La Direzione della ferrovia Meridionale ha concesso anche per il 1913 alcune facilitazioni nel prezzo di passaggio su alcuni tratti delle sue linee. I relativi biglietti potranno venire acquistati alla cartoleria W. Strehler, Piazza della Borsa 2, verso presentazione della tessera di riconoscimento, ai seguenti prezzi:

o viceversa	PERCORSO	CELERE		OMNIBUS	
		II Cl.	III Cl.	II Cl.	III Cl.
		Trieste-S. Pietro . Cor.	4.55	2.98	3.50
Trieste-Lubiana . "	10.08	0.57	7.75	5.05	
Trieste-Divacciano "	3.25	2.12	2.50	1.63	

## Publicazioni della Società Alpina delle Giulie

in vendita presso la sede sociale

**VIA G. ROSSINI N. 30**

Atti e Memorie della Società degli Alpinisti Triestini.			
Vol. unico, Anno 1885 (esaurito).			
Atti e Memorie della Società Alpina delle Giulie.			
Vol. I, Anni 1886 e Primavera 1887 . . . . .	Cor.	5.—	
Vol. II, " 1887-1892 (esaurito).			
Atti della Società Alpina delle Giulie.			
Vol. unico, Anni 1887-1892 . . . . .	"	6.—	
Francesco Blasig. Troglolobi. (con 1 tav.), 1910 . . . . .	"	1.—	
Eugenio Boegan Elenco e carta topografica delle grotte del Carso, 1907 . . . . .	"	1.—	
Eugenio Boegan Carta topografica dei dintorni di Trieste 1:75.000 con o senza le grotte, 1907 . . . . .	"	—60	
Eugenio Boegan. La grotta di Corniale, 1897 (esaurita).			
" " Le grotte dell'altipiano di S. Servolo (Istria) 1901 (esaurita).			
" " Grotta presso la stazione ferr. di Nabresina, 1902 (esaurita).			
" " Grotta Noè, 1903 (esaurita).			
" " Le sorgenti d'Aurisina con appunti sulla idrografia sotterranea e suoi fenomeni del Carso (con 51 ill.) 1906	Cor.	3.—	
Eugenio Boegan. Le cavità carsiche presso Dignano, 1909 . . . . .	"	1.—	
" " Speleologia (con 22 illustrazioni e una carta topografica delle grotte del Carso), 1910 . . . . .	"	1.—	
" " La grotta di Trebiciano (con 10 ill.) 1910 . . . . .	"	3.—	
" " La grotta e il castello di S. Servolo (con 7 illustr.) 1911 . . . . .	"	1.—	
Nicolò Cobol. Alpi Giulie, 1903 (esaurito).			
Antonio Valle. Nota sulla fauna e flora della grotta di Trebiciano, 1910 . . . . .	"	—50	
Alpi Giulie Rassegna bimestrale della Società Alpina delle Giulie.			
Vol. I Anno 1896 N. 2-6 C. 0.40	il fasc.	Vol. VI Anno 1901 N. 1-6 C. 0.40	il fasc.
" II " 1897 " 1-3 " 1.—		" VIII " 1902 " 1-6 " 0.40	
" II " 1897 " 5-6 " 0.40		" VIII " 1903 " 1-6 " 0.40	
" III " 1898 " 1-6 " 0.40		" IX " 1904 " 1-6 " 0.40	
" IV " 1899 " 1-6 " 0.40		" X " 1905 " 1-6 " 0.40	
" V " 1900 " 1-6 " 0.40		" XI " 1906 " 1-6 " 0.40	
Vol. XII Anno 1907 N. 1-6 C. 0.40 il fascicolo.			
" XIII, Anno 1908 N. 1 e 3-6, C. 0.40 il fasc.			
" XIII, " 1908 N. 2 C. 1.—			
" XIV, " 1909 N. 1-6 " —.40 il fascicolo.			
" XV, " 1910 N. 1-6 " —.40 " "			
" XVI, " 1911 N. 1-6 " —.60 " "			
" XVII, " 1912 N. 1-6 " —.60 " "			

Sono esauriti i numeri: 1, del 1896 e 4, del 1897.

Si acquistano i numeri esauriti a Cor. 2.— il numero.

NB. Per i soci i prezzi vengono ridotti alla metà.



# Fratelli Strukel

TRIESTE, Via S. Antonio 12

(vis-à-vis il Credit)

Unico negozio in Specialità di tutti gli Articoli  
per turismo e sports invernali

Grande assortimento zaini  
da Cor. 1.80 in più  
Zaini a rete a Cor. 1.60  
Bastoni ferrati da Cor. —.90 in più  
Bastoni alti (Alpenstok)  
da Cor. 1.40 in più

Ciaspe tirolesi il paio (cinghie comprese) . . . . . a Cor. 5.20  
Ramponi di varie misure . . . . . da Cor. —.90 in più  
Bottiglie di alluminio rivestite in feltro . da Cor. 3.90 in più  
Cucine da campo «Record» (le più perfezionate) con 3 recipienti  
a Cor. 7.80

Bicchieri tascabili in alluminio . . . . . da Cor. —.50 in più  
Scarponi per roccia . . . . . a Cor. 2.90 il paio  
Stivali per montagna, di Goisern . . . . . da Cor. 15.— in più  
Gambali in cuoio e tela.

Bende Loden tirolesi (uso gambali) . . . . . a Cor. 3.50  
Mantelli Billroth per pioggia . . . . . » 11.50  
Calzoni » » » . . . . . » 4.50

Maglie Sweater, Gambali, Guanti, Berretti ecc., tutto in pura lana.  
Cappelli Loden leggerissimi (Ortler) . . . . . a Cor. 2.90  
Fanali tascabili . . . . . » 1.80  
Posate in alluminio . . . . . » —.90  
Porta uova in alluminio . . . . . » —.44

Deposito esclusivo delle tanto rinomate Bottiglie originali «Helios»  
mantengono il calore od il freddo per 24 ore. Prezzo  
 $\frac{1}{2}$  litro Cor. 4.— e più.

Foot-ball, Sky, Ramazze (Rodel) ecc., ecc.

Ricco assortimento Articoli da viaggio, Bauli, Valigie, Porte-  
plaid ecc. Inoltre Galanterie in pelle.

Commissioni per la provincia. - Prezzi della massima concorrenza.